FRIULI NEL MONDO

Aprile 1989
Anno 38 - Numero 414

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

**TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA**
33100 UDINE (Italy)

Il coraggio del domani

di OTTORINO BURELLI

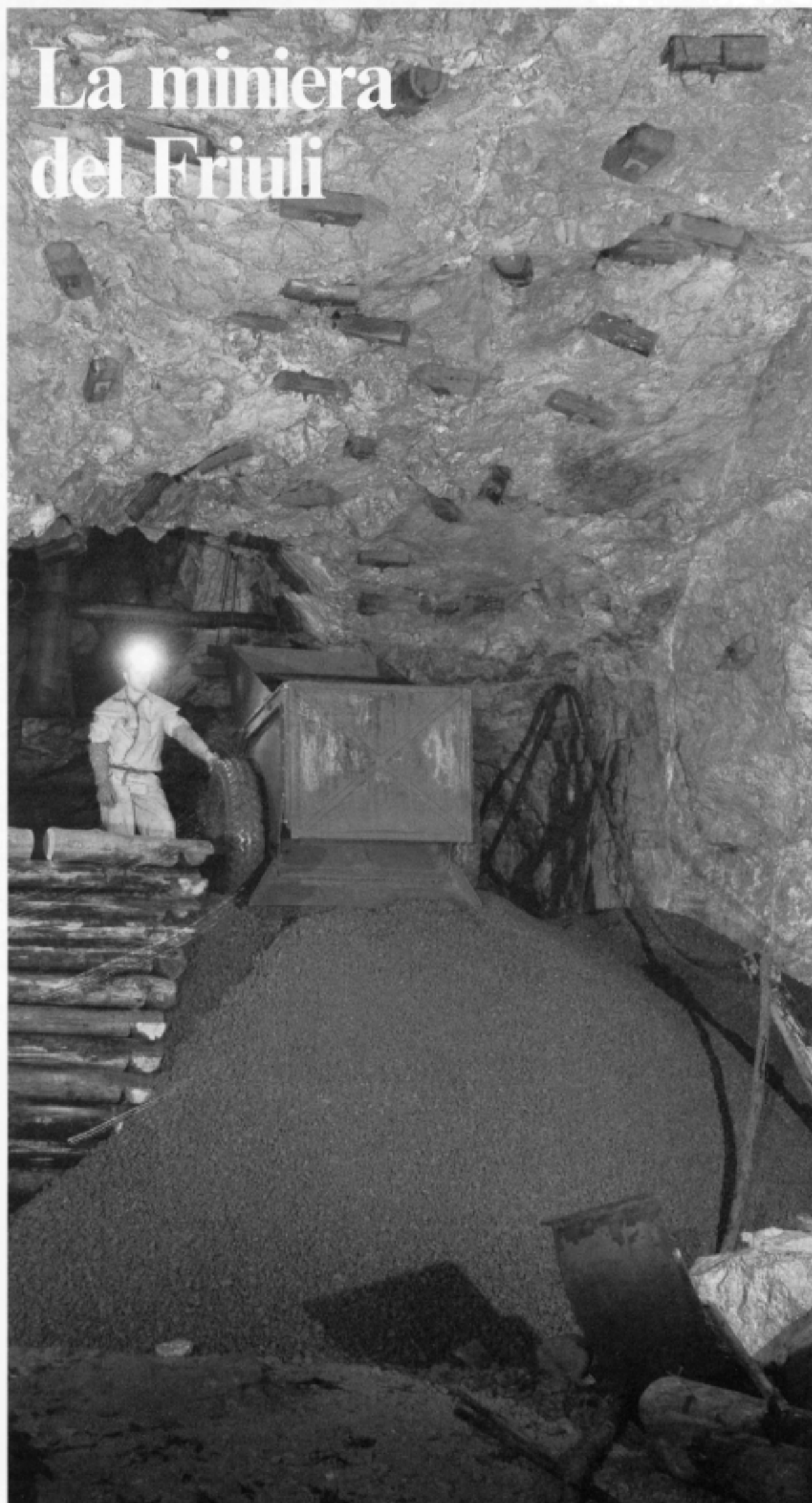
Concreti e realistici fino ad essere impietosi con noi stessi avvertiamo un malessere che, se fossimo pessimisti, ci porterebbe alla rinuncia: ed è la constatazione di quanto difficile si faccia sempre più la presenza della nuova generazione nei nostri Fogolârs. C'è un distacco tra generazioni che si manifesta clamorosamente in tutte le espressioni di un vivere quotidiano che seppellisce con voracità quanto non sia in grado di resistere ad una rivoluzione quotidiana. Lo stesso fermarsi ad una esperienza appena compiuta e pur riuscita si traduce in una cancellazione automatica: la gran parte delle volte, ripeterla diventa inutile e insignificante. Forse tiene ancora — ma comporta un impegno di rigorosa attenzione — la famiglia, là dove le convinzioni sono radicate e vissute in prima persona. Non vale il nascondersi dietro un dito, quasi per rimuovere una paura che pur si ripresenta ad ogni occasione: i giovani, nel Fogolâr, sono rare frequenze e può venire la tentazione di non pensarci, di allungare la stagione matura fin dove è possibile, lasciando al domani una soluzione spontanea e naturale.

Sarebbe una sconfitta già oggi e, quello che più conta, una irresponsabilità che potrebbe essere chiamata anche colpa. Perché, sempre con parole molto concrete, ci potrebbero accusare di non aver fatto quello che proprio questa stagione di passaggio di consegne sta chiedendo con urgenza. Ed è naturale che, dopo questa affermazione, nasca la domanda, già fin troppo conosciuta, del che cosa fare, del come parlare, di un agire che tutti saremmo disposti ad assumerci come dovere. Ma va subito precisato che nessuno ha le indicazioni e i suggerimenti e i consigli già pronti come ricette mediche per un malessere diagnosticato. In tutto quello che tocca i cambi generazionali c'è bisogno di trovare soluzioni differenziate e convincersi che quanto può valere per un momento o (nel nostro caso) per uno spazio, non è detto che valga automaticamente per altri, con il semplicistico copiare risultati ottenuti e positivi.

C'è però un elemento di fondo che può garantire per tutti un buon punto di partenza e che, forse, è stato per troppo tempo, trascurato o quanto meno sottovalutato (senza farne una colpa per nessuno) ed è la cultura che ha legato per secoli le generazioni di un popolo di Fogolârs, attivissimi e vivi per oltre un cinquantennio quasi esclusivamente per questo valore comune e condiviso senza fatiche per il solo fatto che era vita vissuta. Là dove questa cultura di popolo friulano è rimasta ricchezza dei «padri fondatori» e non è stata filtrata nella nuova generazione, si affaccia la crisi e si prospetta il problema del domani. E si badi bene che quando si parla di «cultura» non si vuol intendere un bagaglio più o meno nozionistico di elementi scolastici o di notizie storico- linguistiche, che pure entrano in questo concetto: si tratta prima e sopra di tutto di una coscienza che si riconosca e faccia conoscere ai figli le radici di una provenienza e di una appartenenza che siano in grado di far capire chi realmente noi siamo, come comunità di uomini e come qualità di popolo.

Tutte le volte che un Fogolâr — e non sembri troppo dura l'affermazione — non è stato capace di contagiare e di trasmettere questa «cultura» (che non ha, o meglio può anche non avere, una scuola istituzionalizzata), il problema dei giovani diventa scoraggiante, deludente e, al limite, ma solo in apparenza, insuperabile. Oggi lo sentiamo ovunque e quasi sempre con una amarezza che fa pensare ormai alla rinuncia di ogni ricerca per un possibile rimedio. Ed è anche questo atteggiamento sbagliato più di quanto possa essere stata l'indifferenza della vecchia generazione. Non è vero che i giovani siano insensibili ad una cultura di appartenenza: che anzi, a cominciare dalla nostra Europa, che pur sta avviandosi ad un realizzabile ideale di unità, c'è un «ritorno» alle origini, c'è un cosciente sentire che la perdita di queste origini è un male per tutti, c'è una non più nascosta ribellione all'essere omologati in una «cultura» dominante, asettica e imposta, senz'anima e alle volte perfino disumana.

Nessuno si illuda che sia facile percorrere questa strada che è contro corrente: e nessuno creda che si risolva con una manifestazione corale o folcloristica o gastronomica o sportiva. È un itinerario che deve essere percorso e tessuto con infinita pazienza, con scadenze selezionate, con contenuti rigorosi e qualificanti: quasi sempre con fatica, come un crescere anno dopo anno, in una conquista personale e collettiva. Ma non è assolutamente impossibile e, deve essere ripetuto, rappresenta la via obbligata per un anello che va costruito tra due generazioni a confronto. È possibile per ogni Fogolâr, se si vuole che un popolo vivo in tutto il mondo faccia sentire la sua presenza di uomini e di fatti.

La miniera del Friuli

Un viaggio fra le industrie

In questo numero di «Friuli nel Mondo» (pagine 8 e 9) inizia un viaggio giornalistico fra gli insediamenti industriali dalla Carnia al mare Adriatico. S'incomincia con le industrie della zona di Tolmezzo e con la più antica industria estrattiva friulana: la miniera di Cave del Predil.

I risultati saranno pubblicati a novembre a Buenos Aires

Come vivono i friulani in Argentina?
Lo sapremo da un'inchiesta in corso

«Friuli nel Mondo» e l'Università di Trieste raccoglieranno le risposte a un questionario in distribuzione nei «Fogolârs»

Un rapporto chiaro e costruttivo tra friulani che vivono in patria e friulani fuori dal Friuli è il fine che «Friuli nel Mondo» ha perseguito e continua a perseguire. In questo momento la «nostalgia» riguarda anche giovani che hanno avuto scarsi contatti con la terra dei padri. È un sentimento complesso dal quale traspare curiosità delle origini, interesse per parenti lontani, orgoglio della propria diversità. Questo desiderio di ritornare a un luogo spesso lontanissimo dall'esperienza crea pressanti interrogativi e urgente bisogno di dialogo. Il tempo non meno della distanza allontana e differenzia gruppi e persone sicché diventa necessario percorrere un ordinato cammino per raccontare il momento nel quale il dialogo si è interrotto, per ritrovare le vive ragioni della solidarietà.

Rosario di Santa Fe (1915) - Emigranti friulani riuniti in convivio. Sulla destra, primo in piedi con bottiglia e bicchiere in mano, Luigi Bortolussi di Savorgnano di San Vito al Tagliamento: emigrato in Argentina nel 1910 ha fatto ritorno nel contado sanvitese una decina d'anni dopo (Foto fornita da Eddy Bortolussi).

L'Istituto per la storia dell'emigrazione friulana si è costituito all'interno di «Friuli nel Mondo» per risolvere questo tipo di esigenze, per rispondere al bisogno di storia che le comunità friulane sollecitano dentro e fuori la «patria».

L'Istituto di geografia della Facoltà di economia e commercio di Trieste ha chiesto collaborazione a «Friuli nel Mondo» per una ricerca sugli emigrati friulani in Argentina: i risultati verrebbero inseriti nel quadro di una indagine più ampia, che riguarderebbe tutti gli emigrati dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

L'adesione di «Friuli nel Mondo» al programma di studi deriva dalla serietà della facoltà triestina, dai consolidati e fattivi rapporti tra l'ente e il professor Giorgio Valussi. Il geografo, che dagli anni Sessanta si occupa di emigrazione friulana, che guidò i primi passi dell'ateneo udinese, espresse con chiarezza il suo punto di vista al Convegno di Cordenons (4-5 agosto 1978): problemi sociali e cultura accademica devono incontrarsi perché l'ordine scientifico trae senso e legittimità dal grado di comprensione che introduce nei fenomeni studiati.

La ricerca sugli emigrati friulani in Argentina e sui loro discendenti prende avvio da un questionario che cerca di ricostruire ragioni, percorsi, risultati di una scelta migratoria. Le interrogazioni — si tratta di 43 domande — riguardano la situazione attuale degli emigranti friulani, la situazione al momento dello sbarco, il periodo dell'adattamento e dell'integrazione. Indirettamente sollecitano informazioni sull'efficienza delle organizzazioni spontanee tra emigrati, sui valori della solidarietà tra friulani.

La diffusione del questionario è affidata ai «Fogolârs». Una parte di questi questionari, che due dirigenti di Cordoba (Vidoni e Valzacchi) hanno portato personalmente in Argentina, sarà distribuita direttamente ai nostri giovani, una parte — per i friulani che non fossero facilmente raggiungibili — sarà affidata alle poste. I responsabili dei «Fogolârs» selezioneranno gli indirizzi, raccoglieranno le risposte.

È importante che i giovani dei «Fogolârs» interroghino i padri, dimostrino interesse e conoscenza della lingua italiana, avvertano il valore di questi studi per un incontro più intenso tra friulani di tutti i paesi.

L'obiettivo dei mille questionari restituiti a «Friuli nel Mondo» per la metà di giugno non pare impossibile, anche se — per certo — non è un'impresa facile in tempi relativamente stretti.

I questionari ripensati ed elaborati confluiranno in un testo che sarà reso pubblico in occasione del Congresso italo-argentino su «Emigrazione e presenza italiana in Argentina» che si terrà a Buenos Aires tra 2 e 6 novembre di quest'anno. All'appuntamento la tradizionale efficienza dei friulani deve essere confermata. «Friuli nel Mondo» è a disposizione per ogni chiarimento e per ogni sostegno: da Udine verrà data per posta e telefono ogni istruzione necessaria, le fasi del lavoro saranno minutamente seguite da Francesco Micelli, responsabile dell'indagine e tramite tra l'ente e l'università.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Legame tra Gorizia e Cordoba

La necessità di mantenere vivi, con opportune iniziative e contatti più frequenti, i legami, comunque già stretti, tra le organizzazioni degli italiani di Argentina (moltissimi di origine isontina e friulana) e la provincia di Gorizia è stata ribadita nel corso di una visita che una delegazione della «Famea furlana cordobesa» ha fatto al presidente dell'Amministrazione provinciale Gian Franco Crisci. Gli ospiti — il presidente della «Famea» di Cordoba Natalio Valzachi e il consigliere Leonardo Vidoni — sono stati accompagnati dal consigliere dell'ente Friuli nel Mondo, Silvano Polmonari, e dal presidente del gruppo folcloristico dei danzerini di Lucinico Livio Vidoz. I «Danzerini», lo scorso anno, nella loro tournée in Argentina, erano stati accolti molto calorosamente dalla comunità friulana e italiana di Cordoba.

L'incontro di Crisci con i dirigenti della «Famea furlana» (Foto Bumbaca).

Crisci, nel ricordare come l'azione della Provincia nel mantenere questi contatti si stia sviluppando proprio in questo periodo con il soggiorno di venti ragazzi figli di emigrati in Argentina, ha ribadito la volontà di incrementare le relazioni; in segno di buon auspicio ha donato agli ospiti la medaglia con lo stemma della Provincia di Gorizia; il dono è stato subito simbolicamente ricambiato con l'invito a visitare Cordoba e il suo territorio. I rappresentanti della «Famea furlana», che è affiliata all'ente Friuli nel Mondo e che lo scorso anno ha festeggiato i 35 anni di attività, sono stati quindi accompagnati da Polmonari in una visita nei luoghi più significativi di Gorizia e del circondario, in particolare l'Isonzo, il Collio, il confine e naturalmente Lucinico. Qui, è stato visitato il cantiere della baita che gli alpini stanno realizzando nell'ambito anche del programma varato dalla protezione civile per l'Isontino.

L'inaugurazione è prevista per il prossimo giugno: da qui è nata la proposta di far intervenire alla cerimonia anche una rappresentanza dei numerosi gruppi dell'Associazione nazionale degli alpini che operano in Argentina. Natalio Valzachi e Leonardo Vidoni si faranno interpreti a Cordoba e presso l'Ana argentina di questa proposta.

Il punto *di Piero Fortuna*

Una bella topica

L'istituto di ricerche sulla popolazione, propaggine del Consiglio nazionale delle ricerche, ha pubblicato di recente il suo secondo rapporto sulla situazione demografica italiana. Quanto possa essere attendibile tale rapporto si può dedurre dal capitolo riservato alle rilevazioni concernenti le minoranze etniche esistenti in Italia. Bene, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia — dopo avere giustamente precisato che «Nel Friuli-Venezia Giulia risiede la minoranza di lingua slovena che risale alla seconda metà del VI secolo» — gli estensori del rapporto (Giuseppe Chiassino e Onofrio Papa) forniscono dei dati che lasciano francamente sbalorditi.

Dunque, secondo il Centro nazionale delle ricerche, la minoranza etnica slovena avrebbe avuto nel 1971 la consistenza di quasi 395 mila individui (394.702, per la precisione), passati poi a 372 mila secondo il censimento del 1981 e a 351 mila nel 1986.

Dove Giuseppe Chiassino e Onofrio Papa abbiano pescato queste cifre non si sa. Da esse si ricava che la minoranza etnica slovena costituirebbe quasi un terzo della popolazione della nostra regione (un milione e duecentomila abitanti), mentre è accertato che essa ne rappresenta soltanto il quattro per cento. Lo prova il fatto che in tutta la provincia di Trieste, dove è concentrata la maggior parte della minoranza, secondo i dati ufficiali del censimento effettuato nel 1971 essa contava 24.706 persone.

A questo punto è chiaro che — come ha detto il consigliere reginale Gianfranco Gambassini della «Lista per Trieste» — «l'Istituto di ricerche sulla popolazione è incorso in uno dei più grandi svarioni della sua storia».

La cosa potrebbe avere un'importanza relativa: una topica la possono prendere tutti, anche se appare difficile immaginare che un'istituzione ufficiale — come il Consiglio nazionale delle ricerche — possa incappare in un infortunio del genere. Ma le circostanze esigono una rettifica immediata di questi dati, i quali — osserva giustamente Gambassini — possoni rivelarsi particolarmente pericolosi, in vista delle corrette valutazioni alle quali deve attenersi il governo e in particolare il ministro delle regioni Maccanico, che sta predisponendo il disegno di legge per la tutela della minoranza slovena.

Certo, questa minoranza non ha alcuna colpa (così almeno è presumibile) dei dati che la riguardano pubblicati dal Centro nazionale delle ricerche. Tuttavia il ristabilimento sollecito delle realtà numeriche appare indispensabile. Questa materia della minoranza etnica e della sua tutela è parecchio controversa. Ha dato vita a polemiche per il modo in cui è stata affrontata e anche per il fatto che gli sloveni non hanno mai voluto contarsi. Ora invece sarebbe opportuno che lo facessero, proprio per evitare che si cada negli errori vistosi di cui lo svarione commesso dal Centro nazionale delle ricerche costituisce un esempio inaccettabile.

Rai a senso unico

Il settimanale «Vita Cattolica» ha pubblicato un'inchiesta giornalistica dalla quale risulta che il 65 per cento dei programmi della TV regionale fanno riferimento alla provincia giuliana. In poche parole: nei notiziari mandati in onda quotidianamente dal TG3, Trieste fa la parte del leone a scapito dei friulani che pure rappresentano il 78 per cento degli abitanti della regione. Questa disparità di trattamento non è cosa nuova. Anzi c'è da meravigliarsi che essa sia stata denunciata soltanto ora, in quanto la sudditanza radio-televisiva del Friuli nei confronti di Trieste è apparsa sempre evidente e trova riscontro anche nella distribuzione dei giornalisti dipendenti dalla Rai che sono 35, dei quali soltanto 5 svolgono la loro attività a Udine.

Le ragioni dello squilibrio esistente nel campo dell'informazione regionale sono numerose. Trieste, che del Friuli-Venezia Giulia è il capolugo, ha certo diritto a un occhio di riguardo anche perché ospita il consiglio e la giunta regionali. Ma questo non giustifica tutto il resto. Come — per fare un esempio — la sistematica cancellazione dai notiziari di tutte le espressioni in friulano. E questo mentre buona parte degli annunciatori e dei commentatori radio-televisivi si esprimono con inflessioni dialettali triestine così accentuate, da mettere gli ascoltatori di buonumore anche nei casi in cui le notizie sono tutt'altro che allegre. Insomma, a parte gli scherzi, lo squilibrio nell'impaginazione dei radio e soprattutto dei telegiornali regionali è ingiustificato e fuori luogo. D'accordo, come si accennava, Trieste è il capoluogo e vanta diritti che nessuno le contesta. Ma il Friuli, a sua volta, rappresenta un'entità sia territoriale, sia etnica, sia economica che costituisce lo «zoccolo duro» della regione e che dunque ha il dovere di essere rappresentata.

Tutti sappiamo che la nostra regione è una specie di «collage» di province fortemente differenziate tra loro e che difficilmente, per tale motivo, riescono a amalgamarsi anche in una struttura giornalistica unitaria. Ma allora, la Rai adotti qui gli stessi principi che ha già attuato nelle altre regioni a statuto speciale dove ha istituito redazioni differenziate. A Palermo e a Catania, in Sicilia; a Cagliari e a Sassari in Sardegna; a Trento e a Bolzano nel Trentino-Alto Adige. La costituzione di una «realtà Rai» anche a Udine oltre a quella già esistente a Trieste, potrebbe tagliare la testa al toro, dando a Trieste quello che è di Trieste e al Friuli quello che è del Friuli. È quello che accade, del resto, con la carta stampata. Trieste ha «Il Piccolo», il Friuli ha il «Messaggero Veneto», e poi il «Corriere di Pordenone» e le edizioni locali del «Gazzettino». E nessuno si è mai sognato di tirare il ballo, al riguardo, il campanilismo.

In conclusione, la regione ha una realtà composita che anche l'emittente di Stato dovrebbe rispettare.

Un artista friulano e triestino

Fauno disteso, 1958

Le sue sculture sembrano guardare con lo stupore incantato del barbaro alle «vuote culle del Mediterraneo dove nacquero la forma e la grazia, il pensiero e la libertà...».

Lo scultore simile al poeta

Marcello Mascherini è stato paragonato a Gabriele D'Annunzio

di LICIO DAMIANI

Dall'eros affascinante delle fanciulle in fiore alla terrestrità drammatica dei bronzi modellati sulla pietra carsica: l'opera di Marcello Mascherini ripercorre idealmente le principali vicende dell'arte italiana del Novecento, dal simbolismo alla memoria classica liricizzata, dal cubismo all'espressionismo. Su Mascherini, nato a Udine nel 1906, ma triestino per scelta culturale (morì nel capoluogo friulano sei anni fa) è stata tenuta a Villa Manin di Passariano una splendida e importante mostra, che ha richiamato l'interesse su un artista tra i maggiori non solo nel Friuli-Venezia Giulia, ma in ambito nazionale.

Con Arturo Martini, Giacomo Manzù, Marino Marini, Mascherini, infatti, fu il quarto grande interprete italiano della creazione plastica nel nostro secolo.

Lo scultore è simile al poeta, ha detto di lui Alfonso Gatto, ricordando che entrambi sono costretti dalla finitezza delle forme peculari alle loro arti a farsi legislatori del proprio pensiero. La citazione è stata fatta dal conservatore del civico museo Revoltella di Trieste, Giulio Montenero, nella giornata che l'università di Trieste ha dedicato alla rilettura critica dell'opera di Mascherini e alla ricostruzione della sua figura umana, con interventi di Decio Gioseffi, dell'ateneo giuliano, di Erich Steingraeber, direttore del Museo statale bavarese di Monaco, dello storico e critico d'arte parigino Jean Claire, dei docenti universitari Giuseppe Mazzariol e Roberto Costa, nonché di scrittori e critici quali Claudio Magris, Fulvio Tomizza, Manlio Cecovini, Stelio Crise, Vanni Scheiwiller e Giancarlo Pauletto.

Dopo gli influssi viennesi nelle opere giovanili, passati attraverso l'isontino Alfonso Canciani, che fu il primo maestro di Mascherini, e il croato Mestrovic, determinanti per il giovane artista friulo-giuliano furono l'incontro con Arturo Martini, il più importante scultore italiano fra le due guerre, e la scoperta del solare arcaismo greco, espresso in una gioiosità panica di grido perso nell'azzurro.

Le sue figure, vibranti di arpeggi musicali, segnate sulle superfici da graffiti misteriosi come scritture lasciate dal mare, entrarono a far parte delle principali collezioni europee, giapponesi e americane. Uno dei maggiori estimatori di Mascherini fu lo scrittore statunitense William Faulkner.

A partire dagli anni Sessanta, i bronzi perdono la loro innocenza lirica e affondano, come squarciati, nel vivo della roccia o si impastano in tragici grumi di rami e di cortecce boschive, a esprimere i turbamenti e le contraddizioni della contemporaneità, con un tormento interiore che li apparenta allo spirito più autentico della grande cultura triestina.

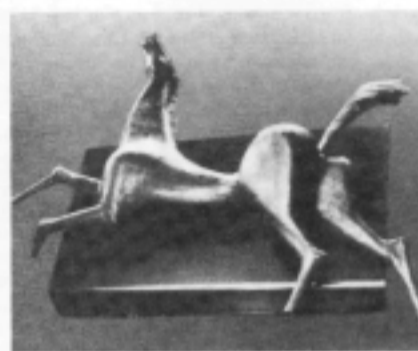
Decio Gioseffi ha paragonato la voracità culturale e materica di Marcello Mascherini a quella di D'Annunzio; con una differenza: al decadentismo estetizzante di D'Annunzio lo scultore friulano-triestino sostituì una severa ricerca morale, espressa in rigorosi ritmi compositivi.

I primi lavori risentono del clima culturale del Liberty e della Secessione austriaca: «Maschera triste», nota anche come il «Segreto», del 1925, si ispira a un naturalismo filtrato ancora da echi viennesi. Un novecentismo in chiave espressionista, memore della scultura «sociale» di impronta ancora tedesca, caratterizza il «Mietitore» del '29 e il «Fonditore» del '31, vicini a certa scultura del Canciani, mentre nel «Busto dell'attrice Diana Lante» affiora l'istinto dell'artista a scavare nelle radici plastiche del primitivismo.

La svolta avviene con la bellissima «Estate» del '34; la raffinata sensualità del «Nudo» femminile assume una gioiosità panica, di grido perso nell'azzurro, uno spirito di vitalità pagana intrisa di un gusto salino di pietra, di algosità marine, di spazi luminosi, di carnalità antica, enigmatica, ma innocente. Nel «Rapsodo» (1935) la mediterraneità si plasma su un ellenismo sontuoso, raffinato e barocco.

Ritmi larghi, rotondi, nei quali la citazione classica (a volte riportata addirittura con la grazia del frammento archeologico, come in «Armonie di pietra», del '38) si innesta su echi desunti da Jacopo della Quercia e dai quattrocentisti toscani, caratterizzano le opere della seconda metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta («Eva» e «Bagnante seduta» del '39, «L'abbondanza» e «Guardando le stelle» del '42), mentre il «Ritratto del poeta Virgilio Giotti» si impone per lo sforzo raggiunto di rigorosa interpretazione psicologica.

Negli anni della guerra la scultura mascheriniana toccò accenti fortemente drammatici («Lotta d'uomini», «Ratto delle Sabine», «Lotta di Amazzoni», tutte del '44).

Le opere successive rivelano un nuovo ritmo, sempre conservando il sapore arcaico dell'origine, ma con una eleganza più stilizzata in senso lineare, con una più netta modellazione delle forme, con spigolosità audaci che nascono dalla meditazione della lezione cubista. L'antica grazia ermetica della «Primavera» (1948) sembra raggiunta da una vivente ilarità misteriosa.

La matrice «liberty»

Ora le sculture di Mascherini sembrano guardare con lo stupore incantato del barbaro alle «vuote culle del Mediterraneo dove nacquero la forma e la grazia, il pensiero e la libertà, la rima e il ritmo, la luminosità e l'avventura». Ma dietro a questa «barbarie» gotica c'è tutta una stratificazione di motivi culturali; c'è il riaffiorare dell'originaria matrice liberty, passata attraverso la scultura negra, Picasso, Modigliani, Matisse, la statuaria ellenica. Mascherini sente la suggestione del frammento archeologico come mezzo che, facendo salvo il riferimento percettibile a un sentimento «formato» e quindi reale, renda, nel contempo, possibile la libera affermazione del ritmo, al di fuori di ogni parvenza, sia pur labile, di racconto. All'elegia del frammento si ispira, ad esempio, il filiforme linearismo dell'«Icaro» (1956). La serie degli «Orfei» e dei «Fauni» vibra di arpeggi musicali; la superficie bronzea viene ad essere segnicamente irrorata di graffiti e di algebre misteriose come le scritture incise dall'onda, dalla salsedine e dal vento, mentre la testina del leggendario cantore, insieme a quelle di tanti altri personaggi di Mascherini, si eleva perdendosi nel proprio sogno ineffabile. Un sogno di luce scioglie dalla sua inerzia, con una lunga carezza, lo splendido nudo del «Risevglio di primavera» (1954), e si fa idealizzazione ritmica nella «Susanna» (1956).

Nello stesso periodo lo sultore affronta temi sacri, come il «Crocifisso» bronzeo del Tempio mariano di Monte Grisa, fissato su una croce di legno, chiuso in una macerata spiritualità gotica che si fa tormentata torsione.

Viaggio in Grecia

Nel 1960 il viaggio in Grecia e il contatto diretto con la «patria dell'anima» concorsero a consumare la rievocazione sognata chimericamente dell'ideale ellenico e favorirono lo svilupparsi di una «drammatica meditazione sul presente», dapprima riassunta in una struttura di colonne ioniche e doriche spezzate, divenute apparizioni di se stesse o documenti di una civiltà sentita come remota («Ritmi» del 1960), poi calata nel dramma vivo della materia carsica.

La nuova pagina mascheriniana fu determinata dagli influssi dell'informale e delle sculture dell'inglese Henry Moore, ma anche da dolorose vicende private, trasferite sul piano della trasfigurazione formale. Ecco, allora, che la meditazione dell'artista si carica di una tragica vitalità vegetale e minerale, le sue sculture sono come tronchi nodosi d'ulivo e rocce scavate e striate dagli agenti atmosferici. I «Guerrieri», le «Forme carsiche», la «Morte in miniera», il «Cantico dei cantici», recuperano la struttura della pietra carsica, la superficie diventa una trama fitta di screpolature, groppositá, ruvidità, asprezze del calcare, modellato in forma concava, totem naturale sbozzato dall'atmosfera e lievitato nella luce. La ricerca porta l'artista a sorprendenti invenzioni tecniche: inserisce pietre del Carso nella creta da cui ricava lo stampo per la fusione. Le rocce erose diventano il mezzo per esprimere quella magmaticità che induce a serrare nella potenza oscura e inattaccabile di grandi forme inorganiche un intenso impulso vitale o si impastano, come nella «Morte di Saffo» (1968) in tralicci di rami e di cortecce, oppure si attorcono in una passione ridotta a calco minerale.

A conclusione della lunga stagione creativa si colloca la serie dei «Fiori» e degli «Arbusti» degli anni Settanta, nei quali l'ancestrale barocchismo diventa tragedia pietrificata, documento straordinario di una vitalità ferita a morte.

Girasole, 1974

Triestina, 1959

Il battiferro di Toronto

Luigi D'Andrea, di 67 anni, è emigrato in Canada nel 1949 con due valigie di poco peso, quattro spiccioli e con un mestiere imparato come si deve. Luigi proviene da Pordenone, dove ha cominciato a lavorare a tredici anni. Il suo primo lavoro — scrive John Temple sul «Toronto Star», quotidiano di Toronto — è stato quello di piegare la maniglia nel mantice della fucina. Non lo hanno pagato per due o tre anni, poi gli hanno dato qualcosa e quando è venuta la guerra doveva sostentarsi in qualche modo, ma appena finita, ha pensato di emigrare. L'arte, che era stata fino ad allora poco gratificante dal lato finanziario, sarebbe stata fonte di ben altri guadagni in un contesto geografico ed economico diverso.

L'emigrazione poteva realizzare una possibilità operativa adatta a Luigi D'Andrea sia sul piano della creatività artistica o artigianale sia su quello indispensabile di un decoroso guadagno per sè e per la propria famiglia. Così D'Andrea capitò a Toronto e l'abilità delle sue mani gli procurò il primo lavoro a Toronto, in quello studio, che è ora il suo laboratorio, dopo trentotto anni. Il proprietario di prima, Emile Wenger è morto. Luigi D'Andrea lavora da solo e non c'è nessuno che venga a prendere il suo posto. Raramente si accende la fucina. Il battito del suo martello è sempre più silenzioso, ma la gioia di poter lavorare creando gli fa dire che quando si incomincia a vedere che riesce bene, allora si incomincia a gustare il lavoro. Certamente il martello di Luigi D'Andrea è ancora capace di cantare e Luigi può piegare il ferro nelle forme volute, ma le richieste sono calate da tempo e sono sempre più rare.

La gente viene al suo laboratorio e chiede e quando conosce i prezzi se ne va perchè il lavoro in ferro battuto richiede arte e tempo e logicamente costa. I prodotti industriali stampati ed emessi in grandi quantità costano molto meno e la gente non compera. Le richieste di lavori da parte di D'Andrea dalla gente ha cominciato a calare negli anni Sessanta. A Toronto in questi ultimi trent'anni nessuno ha speso per lavori in ferro battuto. Fra i clienti attuali di D'Andrea ci sono solo persone, che vogliono riparare degli oggetti. Forse in Europa, in Italia, la cosa sarebbe diversa. Ma a Toronto il ferro battuto ha fatto il suo tempo a meno che non cambino stili e modelli, il che sembra piuttosto difficile in una società altamente industrializzata e abituata ai prodotti di facile entratura e consumo. L'artigiano friulano rimane a difendere con costanza un mestiere o meglio un'arte che ha i giorni contati.

Il suo studio pieno di macchine è una rete di cinture e di cinghie, è un ricordo dei primi tempi della rivoluzione industriale. Lo studio di Luigi D'Andrea è situato in quello che era la scuderia dell'impresario St. Bloor. Nel laboratorio non vi è acqua corrente o bagno. Sulle finestre si stratifica la polvere di decenni. Sull'entrata impolverata pendono alcune lampadine nude. La fucina a carbone si accende di rado, perchè il lavoro non è più quello di un tempo. Forme e pezzi di carta sono ammucchiati negli spazi che una volta erano riempiti dal fieno per gli animali. Il laboratorio che è stato una ferriera per settantacinque anni passerebbe inosservato, se non vi fosse una piccola insegna visibile a una trentina di metri circa lungo uno stretto vicolo che sbuca da Ossington Avenue. Ma la voce e la fama sono buone pubblicità e per molti anni tante persone hanno preso la strada verso la porta di quel laboratorio.

Il Parlamento canadese nei suoi edifici ha due lanterne di D'Andrea che pendono dai soffitti. Molte case a Rosedale hanno decorazioni di ferro battuto uscite dalle mani dell'artigiano pordenonese. C'è chi dice, ora che la domanda si è ridotta a quasi nulla, che in una casa moderna il ferro battuto non va, che rovina lo stile. C'è molto da dubitare su certe affermazioni. Il ferro battuto non stona neppure su una nuova costruzione. Tutto sta nel sapere che forma mettere e dove. Un lavoratore dell'industria dell'automobile, che è andato nel laboratorio per comperare dell'acciaio ha osservato che non si vede un negozio come quello di Luigi D'Andrea, con simili strumenti e ha affermato che è stupido lavorare a mano come lui. Ma D'Andrea ha ribattuto che è l'unica cosa che sa fare e che continuerà a farlo fin che gli sarà possibile. È pensionato. Non ha bisogno di soldi, la sua fucina è il posto dove passare il proprio tempo creando e sentendosi ancora qualcuno che opera e crea.

Luigi D'Andrea (da destra) con la moglie Gina, le figlie e il genero. Questa foto è stata scattata nel 1985.

L'attività di un anno

Nel Manitoba il Fogolâr di Winnipeg

L'Associazione Friulana di Winnipeg nel Manitoba in Canada continua nella sua attività sociale. Le varie iniziative ricreative, sportive e culturali e artistiche giovano alla coesione e alla solidarietà dei corregionali che si ritrovano spesso tra loro in occasioni di incontri e di raduni all'insegna del Fogolâr, simbolo della Patria lontana. Presidente del sodalizio friulano di Winnipeg è Attilio Venuto, molto attivo ed entusiasta nella comunità friulana, ma anche il comitato direttivo non è da meno e bravi sono anche i soci, che assecondano le diverse iniziative. Addetto ai comunicati e alle relazioni pubbliche è Franco Marini. I suoi comunicati sono brevi, ma sostanziosi. Marini ci fa sapere quello che si fa nel Fogolâr del Manitoba. Le attività di cui veniamo informati sono quelle dell'anno scorso.

Il 26 giugno si è svolta nella sede di Anola l'annuale merenda campestre.

La giornata è stata allietata dal sole e dal sereno. Per il picnic si sono ritrovati assieme nella sede i soci dell'associazione «Fogolâr» con le rispettive famiglie. Sonon state organizzate partite di bocce, partite di carte, giochi vari per bambini. La partecipazione è stata molto buona e regnava l'allegria. La specialità economica del picnic sono state le trippe alla triestina, preparate con grande maestria e abilità culinaria dalla brava cuoca di circostanza Roberta Novel, coadiuvata da altre volontarie in cucina. Signore e signorine hanno preparato altri tipici piatti nostrani e dolci di varie specialità. Non sono mancati i canti friulani e la giornata si è chiusa in ottima armonia, naturalmente con un arrivederci per la prossima occasione d'incontro.

Tutto questo dimostra l'affiatamento e l'amicizia tra i friulani di Winnipeg. Verso la fine di luglio è stato organizzato il torneo di calcio a squadre. Amedeo Capone, socio e amico del sodalizio, ha saputo con abilità raggruppare un gruppo di squadre di calcio, suddivise nelle due categorie dei giovani e degli anziani. È stato così possibile programmare un torneo, che si è svolto nell'arco di vari incontri.

Anche la giornata settembrina ha potuto contare sulla partecipazione di un grande numero di soci, di simpatizzanti e di familiari. Sono state organizzate diverse attività sportive: gara di bocce a squadre, partite di calcio sul bel campo sportivo della sede, vari giochi per i bambini presenti all'incontro. Il cuoco Carmelo Condello è stato bravissimo nel presentare una porchetta con contorno fatta proprio nello stile tradizionale, accontentando i gusti delle centinaia di persone intervenute alla festa, tra le quali molte personalità italiane e canadesi.

Fogolâr di Winnipeg Man. Canada. S.D. Dalcin, G. Bergagnini, A. Bergagnini, U. Dei Cont, C. Bergagnini, G. Di Biaggio.

Dal Canada

Nostalgia di Codroipo

di DOMENICO ZANNIER

Codroipo 1907 - Signore a passeggio in piazza Garibaldi.

Siamo nel 1907 a Codroipo, l'antica «Quadruvium» romana, vicino alle immense ghiaie dell'alveo del Tagliamento. La cittadina vive di artigianato e di agricoltura. La stazione ferroviaria anima la tranquillità piuttosto provinciale dell'abitato, che ha una sua bellezza urbana e si presenta con dignità. È la Codroipo, che deve ancora conoscere eventi di grande portata bellica distruttiva come il primo conflitto mondiale e che sarà spettatrice delle ritirata di Caporetto e dell'esodo di migliaia di profughi.

I vecchi si tramandano i ricordi napoleonici e il trattato di Passariano. Sono lontane le guerre di indipendenza. Ci sono tante braccia a Codroipo e nei paesi vicini, ma i posti di lavoro scarseggiano e da qualche decennio l'emigrazione della gente friulana è cresciuta di numero e l'estero si è fatto ancora più lontano con le mete transoceaniche ed extraeuropee. In un mondo con queste prospettive nasce Antonio Gambin. La sua famiglia non nuota certamente nell'abbondanza e il bambino cresce, frequenta le scuole del paese, supera le elementari e apprende un mestiere con ulteriori studi. Ha dieci anni, quando assiste all'esodo dei profughi, mentre le truppe italiane si ritirano verso la linea del Piave. Il 1917 è un anno duro, ma nel 1918, a novembre, giunge la pace e la vita riprende i suoi ritmi normali. Antonio Gambin farà in seguito il suo servizio militare verso la fine degli anni venti.

Il mondo politico è cambiato e anche a Codroipo si vedono i simboli del regime dittatoriale, che ha preso il potere dello Stato.

Gambin lavora da muratore e carpentiere. Le porte dell'emigrazione sono chiuse. La campagna d'Etiopia non apre nuove prospettive e intanto si addensano le nubi della seconda deflagrazione mondiale. Toni Gambin riveste l'uniforme e lascia la sua amata Codroipo per i vari fronti. Quando ritornerà ci sarà da ricostruire e da riprendere a lavorare, però lavoro non ce n'è e questa volta Toni Gambin ha deciso: partirà per il Canada, dove ci sono già altri emigranti friulani e molti codroipesi. E così Antonio Gambin, pieno di buona volontà, con i suoi familiari parte per il Nord-America. Giunge nella provincia dell'Ontario, la più dinamica e la più prosperosa di iniziative del Canada. Le capacità di Gambin sono veramente ottime e con il suo lavoro si procura una degna sistemazione. Vive ormai da più di quarant'anni a Toronto con la propria famiglia. La sua età è ora quella della pensione e dei ricordi, ma nonostante gli ottant'anni passati, non lo si direbbe.

È ancora un alpino vegeto e battagliero, uno di quegli alpini che dalla Grecia alla Russia hanno sopportato l'incredibile, tra freddi polari, piogge, fame, davanti al fuoco e alla morte. La fierezza e lo spirito che lo animano sono quelli di sempre, anche se l'età si fa sentire, com'è naturale, con i suoi acciacchi, che però non fiaccano la forte fibra del bravo emigrante codroipese. Lo conforta l'affetto della moglie Giuseppina, friulanamente «Pine», che le ha dato quattro figli e tutti in gamba. Toni e Pine sono recentemente diventati bisnonni, di una bella e vispa bimbetta e contano nove nipoti. Antonio Gambin esibisce due fotografie del suo pluriennale album biografico: una scattata a ventun anni e un'altra fatta da poco all'età di ottantuno. Tra le due foto corrono sessant'anni di vita: 1938-1988. In questi sei decenni il mondo ha camminato molto e sono cambiate molte situazioni. Gambin potrebbe raccontare molto, anche se è schivo di troppe parole e da buon friulano bada più ai fatti.

Codroipo non è più quella località silenziosa e appartata della sua infanzia. Si è sviluppata ed estesa. Si è dotata di nuove strutture viarie e stradali.

Rimane la chiesa di allora con la sua atmosfera di famiglia e di fede e anche la piazza antistante ha conservato il suo colore dei primi del secoloi, almeno nell'aspetto generale. Se Toni Gambin ritornasse nel suo paese natale, avrebbe dei punti di riferimento legati ai suoi ricordi e altre immagini di una cresciuta realtà cittadina. Preferisce immaginare Codroipo come il giorno che se ne è andato per costruitsi una nuova vita al di là dell'Oceano. Nelle sue conversazioni ama ricordare i momenti della guerra e le persone di tanti amici, vivi e scomparsi, che affiorano dalla memoria di tre quarti di secolo. E purtroppo il suo commento sugli avvenimenti passati e vissuti non è del tutto positivo e confortante: «Ho visto più acqua torbida che chiara», è il suo amaro commento. Ma noi ci auguriamo che almeno negli anni del suo pacifico lavoro a Toronto e tra le pareti domestiche egli abbia visto molta acqua chiara e d'altronde la vita non è mai per nessuno soltanto rose e fiori.

Quando Toni Gambin parla di Codroipo si accende in volto e traspare dai suoi occhi tutto l'affetto e tutta la nostalgia per un paese che rimane indimenticabile con i momenti dell'infanzia e della giovinezza. Il campanile della Pieve di Santa Maria Maggiore svetta alto nel ricordo, con la sua cuspide e con il suono delle sue belle campane. La chiesa, costruita nella metà del Settecento, al tempo dei Dogi, riappare con i suoi affreschi, le sue statue, le sue luci. E così Toni e Pine hanno sempre qualche cosa da dire a nipoti, pronipoti e amici. Quando Antonio Gambin è partito per il Canada, l'afflusso di lavoaratori del Medio Friuli vero la federazione canadese era intenso. Per tutti gli anni Cinquanta la corrente migratoria friulana ha interessato il Nord-America. L'Ontario, il Québec, l'Alberta, la Columbia Britannica sono state le province di maggior insediamento di lavoratori friulani.

In un solo viaggio del 18 agosto 1954 settantaquattro giovani tutti del Mandamento di Codroipo si trasferivano in aereo in Canada. Settantatrè giovanotti e una giovane per la precisione. Volavano con un apparecchio della Pan American e fecero la prima tappa con scalo alle Azzorre e quindi toccarono il suolo canadese a Montreal. La foto che ritrae all'aeroporto di Ciampino questi giovani codroipesi è ormai un documento storico e prova che tutto il Friuli, e non solo la montagna, anche la Bassa, ha avuto il suo grande esodo.

Toni Gambin a 21 anni.

Toni Gambin a 81 anni.

Una irlandese a S. Daniele

Il Friuli terra di lavoratori è anche terra di scrittori e di pittori e oggi sono molti i friulani che dipingono nei più diversi stili e con forme originali proprie. Spesso «Friuli nel Mondo» presenta artisti friulani, in particolare quelli che operano lontano dalla patria.

Una pittrice friulana che risiede ad Harare, nello Zimbabwe, già Rodesia è Pauline Kelly Battigelli. Di lei si sono occupati vari critici, tra i quali l'udinese Gianfranco Ellero. Osserva Ellero che in Friuli solamente ora si cominciano ad apprezzare coloro che si dedicano all'arte in un ambiente troppo preso dalla concretezza del lavoro contadino o, in qualche modo, manuale e produttivo. Un tempo darsi alla pittura e alla scultura, specie per una donna, era considerato quasi un perditempo. Questa mentalità non porta, quindi, a frequentare (o meglio non portava un tempo, visto che attualmente si è cambiato parecchio) le mostre di pittura. Molto meglio gli stadi e i campi e campetti di calcio.

Pauline Kelly Battigelli, figlia di pionieri nella vecchia Rodesia e sposa del sandanielese Ilo Battigelli, fotografo di fama, ha presentato una rassegna pittorica nel Museo Civico di San Daniele. Ha studiato pittura a Londra, alla Scuola d'Arte di Regent Street e ha preso parte a mostre di grande rilievo in Africa e in Europa.

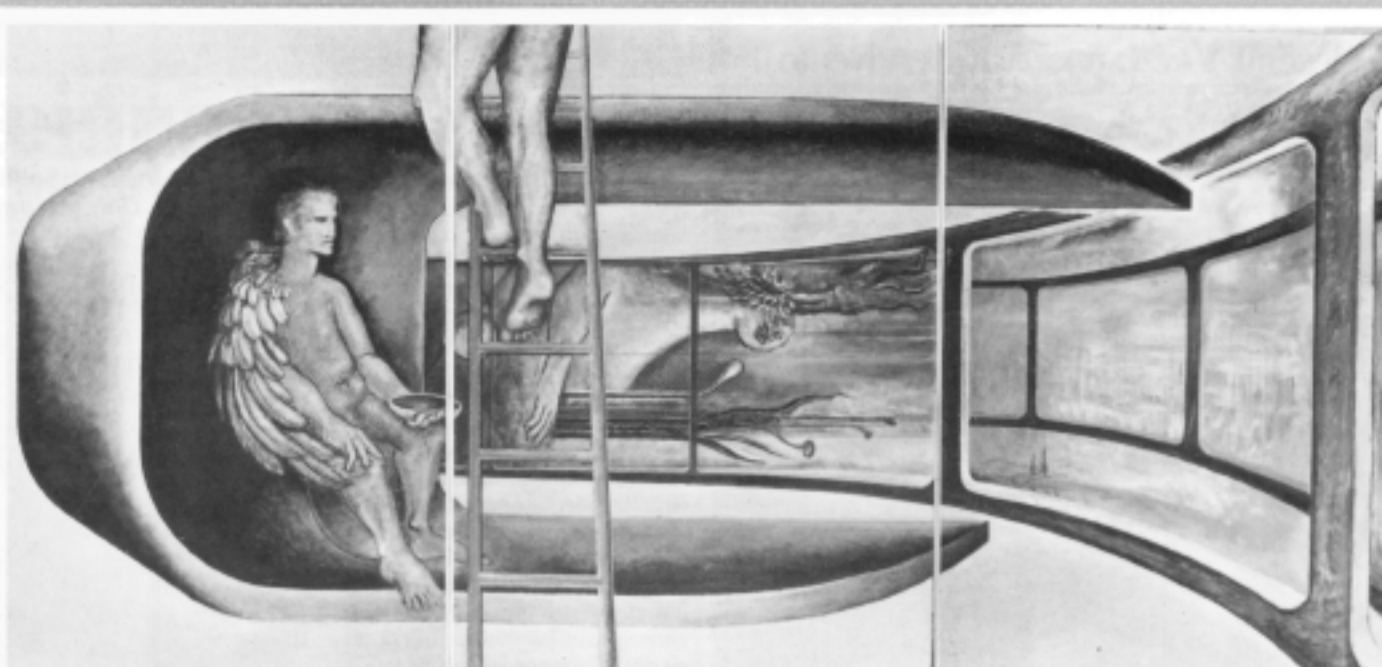
Recentemente ha scelto per i suoi soggetti il Friuli, ove ritrova costumi e usanze che le ricordano le sue radici che sono irlandesi. Pauline sa cogliere il Friuli dal proprio interno e non come una estranea; nello stesso tempo ha un distacco che giova a una migliore oggettività rappresentativa per il mondo esterno alla nostra terra. Il sindaco di San Daniele Luciano Floramo ha scritto nel depliant di presentazione che la mostra della pittrice «ha una sua singolarità artistico-poetica che commuove e riempie di gratitudine. L'artista coglie un Friuli più grande, al di là degli spazi tradizionali, in una riscoperta di quell'immaginazione della propria anima che si esprime nell'indefinito sentire della bellezza, nei soprassalti della memoria e della ricomposizione del nostro vivere nella dimensione dell'Amore».

Il critico d'arte Cosimo Fornaro aggiunge che «la pittura di Pauline Battigelli è una specia di figurativismo magico, che s'indugia a guardare la realtà per trattenerla nel segno della sua anima segreta. Ciò che caratterizza il modulo espressivo della Battigelli è un certo impegno a mortificare il semplice realismo e la sua gretta elementarità per lasciare all'estro e alla fantasia il segno personalizzante dell'invenzione. Cosicché quando ritrae un volto o un gesto o un paesaggio, lo ricrea dal di dentro, lo fa nascere per la prima volta».

Le opere esposte alla mostra di San Daniele erano una cinquantina. I soggetti riguardavano in un ideale itinerario: Venezia, la città più pittorica e scenografica esistente al mondo, le maschere del Carnevale, personaggi della Commedia dell'Arte, Miramare, ultima serena dimora dell'infelice Massimiliano e pitture sul Friuli. Un Friuli ancestrale o della memoria, se si vuole, come le donne di montagna con il gerlo colmo di fieno sulla schiena, le lunghe e dimesse gonne e il «fazzùl» per lo più scuro in capo. «La pittrice rivela una cultura generale e una cultura specifica molto raffinata che consente di arrivare sempre al nocciolo della verità, cioè nei dintorni della pura bellezza» come osserva Ellero.

Alla Battigelli bastano pochi particolari significativi per ricostruire un'atmosfera locale, senza cadere in cose già vedute e trite o nell'iconografia tradizionale e con questo significa la sua padronanza di più chiavi di approccio culturale. Tra le raffigurazioni paesaggistiche del Friuli le cose che appaiono immerse in variazione infinita sono l'allegoria del duomo di Spilimbergo, dominata da una grande aquila nera, un vigneto nei pressi di Cividale sotto la pioggia, il castello di Cassacco, la Villa Manin di Passariano, una passeggiata a San Daniele del Friuli in grande formato, donato dalla pittrice al Comune.

La rassegna di San Daniele aveva come titolo «Impressioni friulane» e ha mostrato un Friuli reale in cui operano attivamente le certezze estetiche.

S. Daniele del Friuli - La pittrice irlandese Pauline Kelly con il marito Ilo Battigelli, il fotografo friulano emigrato in Rodesia.

Franco Rossi - Allegoria.

Come grandi «murales»

Le scenografie di Franco Rossi

Nella Galleria del Centro friulano delle arti plastiche di Udine ha esposto nello scorso mese il pittore Franco Rossi, 50 anni, nativo di Grions del Torre (Povoletto). Rossi ha iniziato come disegnatore presso lo studio udinese dell'architetto Marcello D'Olivo, con il quale si è trasferito a Roma nel 1966.

Da disegnatore a modellista e, quindi, artigiano in proprio, ha saputo elevare lo spirito artistico con la pittura, trasferendo in quadri simili a «murales» e in grandi composizioni la sua sensibilità coloristica che, accompagnata dall'invenzione di rigide strutture, dà vita a figure scultoree e a scenografie. Sono presenti i segni del maestro D'Olivo nella predilezione del disegno architettonico.

I quadri di Rossi, visti a Udine, hanno tutti una dimensione storica come fotogrammi che proiettano sulla tela il passato e il futuro: il discorso di Cabral all'ONU sulla questione delle colonie portoghesi (anno 1973), l'imponente e choccante murale con il ritrovamento della salma di Aldo Moro (1985), il racconto del tumulto dei Ciompi (1987) ovvero della rivoluzione dei salariati a Firenze nel XIV secolo. E poi non mancano l'Allegoria (1984), ove l'uomo prigioniero della storia tenta con una scala di uscirne per ricominciare, l'Annunciazione (1976-1983), ove il soprannaturale sta nel cerchio e il naturale nelle foglie di alloro.

La mostra è stata inaugurata dal presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros, che ha presentato al pubblico Franco Rossi come un «friulano lontano da casa e, quindi, emigrato». Il pittore Rossi è stato festeggiato dal suo «maestro» Marcello D'Olivo e da numerosi amici di Povoletto e Roma.

di LUCIANO MORANDINI

L'incontro con la pittura di Franco Rossi produce subito uno scatto dell'attenzione, e ciò per la complessità che la connota. Tale pittura, infatti, nasce dall'incastro di più elementi, sia dal punto di vista strutturale che da quello dei significati.

Cercherò allora, senza alcuna pretesa critico- didattica, d'evidenziarli, attratto dal porsi lucido e distaccato di simile pittura.

L'uso della strumentazione pittorica in Franco Rossi non si affida a facili sentimenti, né vuole diffondere sensibili, superficiali brividi emozionali, quanto, piuttosto, mettere in atto indagine d'intelligenza, richiamandoci alla presenza di storia e memoria, in un'atmosfera — in un'aura, direbbe Benjamin — caratteristica del tempo nostro, così mostruosamente urbano, tecnologico, soffocante fino ai limiti dell'ossessione. Contenutisticamente, dietro le ripetute scenografie dal mondo di Rossi si sente la nostalgia di una natura ormai defunta. Sulle sue ceneri sono cresciute, e crescono, avanguardisticamente «cripte», dalle cui vetrate s'intravedono grigio mondo ammassato e magri residui naturali. In questo snaturato habitat, l'uomo regredisce al punto di non avere quasi più volto — per dire anima, interiore moto —, si rattrappisce, si dimidia. Negli interni, infatti, simili a vaganti vagoni lunari, l'uomo appare a tratti, a pezzi e le proiezioni dei suoi sogni, abbattute da cieli ormai lontani, le sali spioventi, sono viste come Icari senza voli, senza più avventura.

Qui si legge il crollo dei miti: tutto dentro quelle «cripte», dunque, in agonia, senza fremiti di repulsione o di ribellione, tutto disarcionato, già dal cavallo focoso dell'umanità.

Rari sono i volti veri, in questa pittura, rari, ma così diversi, così assorti. È come se Rossi avesse messo in scena le paure che ci attraversano fulminee, ma delle quali ci liberiamo con cura, subito, temendo, altrimenti, di non essere razionali e sufficientemente progressisti. È in questo modo, invece, che l'artificio, il gioco delle costruzioni senza più regole e rispetti, mina dall'aria del cielo alla terra, quotidianamente dissecandoci. Qui è la storia dell'uomo, insomma, dell'uomo del nostro tempo, tanto predisposto all'autoannichilimento. Franco Rossi non teme i suoi sogni inquietanti, dà ad essi figura, rappresentazione, egli sa che il sonno della ragione, o la ragione in sonno, produce dissesti, scompigli di ogni ordine e grado, sa che quando essi sono stati prodotti dall'indigenza di sonni senza sogni ammonitori è poi tardi per correre ai ripari. Egli sa che la storia lo insegna, ma sa anche essere stata la storia troppo spesso soffocata dalla momentanea, appagante morbidezza di un cuscino, ecco, allora, le scenografie di Franco Rossi ricordarcelo.

Ecco crescendo lentamente — ricostruire l'immagine del caos, renderlo significante è infatti arduo — nascono da brevi e nervosi schizzi, che prendono poi gradualmente corpo. A questo punto dell'abbozzo, la scelta del taglio generale, l'incastro dei particolari, la scelta coloristica procedono senza fretta, l'occhio sempre attento agli equilibri, all'idea di perfezione costruttiva, ai legami di fredda suggestione drammatica. Un'opera, una di queste scenografie del mondo, può restare a lungo in laboratorio, addirittura modificarsi nel corso del tempo. Tale modo di lavorare, di operare artisticamente, ci dà la misura del concetto di fare caratteristico di Rossi. Si tratta di un *poiein* non certo omogeneo rispetto agli schemi mercantili in circolazione. Qui, infatti, è altro a interessare, il rapporto, cioè, tra idea, progetto e realizzazione. E ad antica storia del fare rimandano le strutture di questi quadri. Mi riferisco all'ambientazione architettonica in uso nel periodo umanistico- rinascimentale, ad esempio. Con questa differenza: la razionalità funzionale dei segmenti architettonici d'avanguardia è spia d'opprimente sconfitta, particella-simbolo di aridità disumanante, violenza fatta alla natura, simbolica costruzione distruttiva d'ogni mito. All'interno di tale ambiente desertico, scatta, e si fa rappresentazione, la storia dei segni pittorici che va da Lorenzetti a Goya a Léger: «...le simpatie del pittore vanno alle grandi costruzioni dove è predominante la esaltazione del giudizio...», scriveva di Franco Rossi, nel 1973 Leonardo Sinisgalli. Ma nell'apparato segnico si inseriscono pure il modulo surrealista — così legato al clima onirico — e punte di realismo. Ciò non stride, non crea dissonanza figurativa, tutt'altro. Tutto s'amalgama e incastona nella visione complessa che dicevo, ogni parte, ogni elemento di struttura trovando in essa la naturalezza della collocazione, la sua determinante parte «discorsiva», il giusto, misurato tono. Alla precisione dell'accordo obbedisce l'altro momento essenziale della complessa visione: il colore. Esso non è mai ricattante, morbido, tenero, lirico, esso segue puntualmente l'emozione mentale. Metallico in ogni suo timbro e sfumatura, rientra anch'esso, spiegato o trattenuto, nella trama.

«...Non mi è mai passato per la mente», afferma Rossi, «di dipingere un fiore o una brioche... l'aneddoto non mi incanta...», né lo conquistano i piccoli, familiari sentimenti colorati.

È la storia che lo affascina, l'intrecciarsi di molteplici fili, e la storia di una pittura intesa come segno compiuto, memoria e intelligenza, come segnale duraturo. «...Lo spettacolo deve durare a lungo», sostiene con grinta il pittore, «deve prendere, deve turbare chi lo guarda...».

Marcello D'Olivo, Mario Toros e Franco Rossi.

Celestino Vezzi, poeta di Cercivento

La vôe di vivi

di FULVIO CASTELLANI

Una poesia per la Carnia. Uno spaccato dentro la realtà, vecchia e nuova, di quest'«isola tra le montagne».

Telegraficamente la poesia di Celestino Vezzi potrebbe sintetizzarsi così. Anche se, entrando nel cuore malinconico di questo verace poeta di Cercivento, non si può frenare l'impulso di ricercare ambientazioni diverse, differenziate. In effetti Celestino Vezzi, con il suo friulano fatto in casa, tonifica i ricordi, li rende parte vibrante di un microcosmo in cui la Carnia («claps e crez dismenteâz») si veste, e si sveste, di tonalità affettive.

Ne scaturisce uno spartito estremamente musicale, voluttuoso, in cui i vecchi del paese, gli amici, le donne, muovono una ragnatela di fili che, attorcigliandosi attorno ai perché della vita, finiscono per creare una vasta gamma di silenzi e di momenti meditativi.

Celestino Vezzi ha letto le pagine aperte della sua gente. E vi ha rinvenuto una grossa fetta di se stesso. Magari cucita in un cielo triste o posata sulle mani rugose di una vecchia contadina che prega.

L'immagine orante di questa donna-simbolo (una donna che porta il letame con la gerla) è un piccolo-grande tassello del mosaico-Carnia. Perché la donna di Carnia quando prega (e lo fa in diverse occasioni nel corso di una giornata) non prega soltanto per se stessa, ma per tutta la famiglia. E la sua preghiera è un canto sommesso, un dire parole con la parsimonia di chi ha imparato troppo presto a tacere. «Còme se chê schène», scrive Vezzi, «pleàde sot il pèis bièl a binòre - no fos une prêere».

Immagini come questa sono ricorrenti nel suo album poetico. E testimoniano la crescita graduale di un giovane amante della sua terra d'origine che ha rinvenuto, forse, nella poesia meditativa, la capacità di scovare il proprio io, la propria immagine solitaria ed autentica.

Egli fugge i facili ambienti, i rumori, la confusione. Si rintana nel verde delle sue montagne. Ad ascoltare i fragori del silenzio. A ricordare l'ieri. La storia. A rincorrere un ideale costruito sulla base di un mucchio di poche e semplici cose.

Per questo sa dire frasi personalizzate. Quasi quanto le mani delle donne montanare «usàdas a pontolâ tomèras» e «a buligâ pài cjalderùz»...

Una poesia semplice, dunque. Congiunta alla parlata del popolo. Lineare. Genuina. In più, dai «pinsîrs» in versi pare schiudersi un grido di speranza.

Un grido che il poeta di Cercivento, quasi quasi, ha voluto minimizzare ma che è quanto mai attuale: «Ce biel ch'al è vivi».

Sì, per il semplice fatto, che un poeta, se è tale, in ogni circostanza della vita, nonostante tutto, griderà sempre la sua gioia alla vita. Magari pregando di morire o ringraziando Dio per avergli fatto scoprire il perché anche un cieco possiede «la vôe di vivi».

Una ricca biblioteca è stata finalmente inaugurata dai responsabili del Fogolâr Furlan di Johannesburg, in Sud Africa: seicento volumi di cultura friulana, che costituiscono il vanto del sodalizio e che vengono cercati ogni settimana. Ne è soddisfatto soprattutto il presidente, Felice Fancescutti.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **PORDENONE - Campionati mondiali di ornitologia** — Una manifestazione del genere probabilmente rimane unica non tanto in regione quanto in Italia e in Europa: il quartiere fieristico del capoluogo provinciale della destra Tagliamento ha ospitato undicimila uccelli provenienti da tutto il mondo per il campionato mondiale, promosso dalla Fondazione Ornicoltori Italiana, da quella mondiale e da quella pordenonese. Vi hanno partecipato studiosi ed esperti provenienti da Enti e Istituti di molti paesi e il quartiere si è trasformato in una specie di bosco che poteva definirsi un paradiso canoro. Una severa e preparatissima giuria ha selezionato i «partecipanti»: c'era la rappresentanza dell'Australia, il cardellino del Venezuela, il Padovano, serie di Colibri, uccelli siberiani venuti dalla Polonia, tanti pappagalli di ogni genere e diversi tipi di Agapornis. Uno spettacolo che è impossibile allestire in altre parti di mondo: non a caso questo è stato un campionato mondiale. Ma il tutto è stato incorniciato da iniziative che sono risultate di grande interesse storico e di enorme curiosità soprattutto per gli appassionati di ornitologia. È stata realizzata una interessante esibizione di falconeria e un'esposizione di uccelli rapaci, difficilmente ricreabile altrove, nè sono mancate manifestazioni squisitamente culturali quali una mostra di pittura e di filatelia.

■ ■ **PAULARO - Il ricordo del suo ragazzo in Russia** — È quasi finita nelle memorie della gente che ormai è al tramonto: ma chi ha vissuto quella folle tragedia non può dimenticarsi dei tempi in cui anche dal Friuli sono partiti per la campagna di Russia, nel finire del 1942, tanti giovani soldati, all'avventura di una guerra che era già perduta. A Paularo — ma quante saranno, se un giorno qualche studioso volesse raccoglierle? — c'è una cartolina di un ragazzo che è partito nel dicembre '42 e non è più tornato. È spedita dal fronte del Don per la fidanzata, che l'ha ricevuta e l'ha bagnata di lacrime, perché era un saluto disperato e forse ormai rassegnato. Dice, e le lettere sono sbiadite, proprio queste cose: «Sto bene e mi rincresce tantissimo di te. Non attendere notizie di frequente perché non ne ho assolutamente il tempo per poterlo fare, tuo per sempre. Franco». Non è più tornato Franco, come le altre centomila gavette di ghiaccio che erano state inviate per la conquista della Russia, accanto alle armate dei tedeschi. Alpini di Russia e viene alla memoria la Julia fatta da quasi solo friulani: sono finiti in una disastrosa e crudelissima ritirata che ha mietuto vittime come mai era accaduto. Il ricordo di quella cartolina si può rileggere per costruire un tempo di pace, non dimenticando quel passato.

■ ■ **TOLMEZZO - Anche dalla Cina per la Carnia** — C'è un bel dire, e anche troppo frequente, che la zona montana resta emarginata, rispetto a tutto il territorio regionale: una volta poteva essere così, ma ci sono segni che costituiscono altrettante spie per documentare che le cose avrebbero tante potenzialità per cambiare. E una di queste è la visita di una delegazione cinese che ha voluto rendersi conto dell'industria marmifera carnica, visitando le strutture operative. Come è ben noto, questo settore in Carnia rappresenta una specie di avanguardia non nella sola regione ma in tutta Italia. Accompagnata dai responsabili della società carnica, la delegazione della Repubblica Popolare Cinese ha potuto rendersi conto di ogni fase della lavorazione del marmo e si è interessata ai processi di commercializzazione del prodotto locale. Particolare interesse ha suscitato il «grigio carnico» e il «rosso Paularo», due qualità di marmo che, per le loro caratteristiche, sono molto richiesti e anche apprezzati sui mercati nazionali e internazionali. E non è un caso se ad accostare alla Carnia i cinesi sia stata una ditta vicentina che si è data da fare per valorizzare questa ricchezza locale. Il made in Carnia è un dato certo e sicuramente i carnici sapranno farne un filone notevole di sviluppo.

■ ■ **ROMANS D'ISONZO - I Longobardi dimenticati** — Alcuni anni fa, nel territorio di Romans d'Isonzo — e il nome del luogo la dice lunga in fatto di storia — sono state rinvenute numerose testimonianze di insediamenti longobardi: il gruppo archeologico «I scussons» hanno portato alla luce circa centocinquanta tombe di altrettanti personaggi longobardi e, secondo fonti scientifiche, ce ne sarebbero altrettante da esplorare in una necropoli che rappresenta un grande interesse documentaristico. Fibule a staffa, a esse, fibbie, anelli, bracciali e spilloni di bronzo sono il risultato che si unisce a coltelli e armi di guerrieri. Il tutto è a Trieste per una conservazione e uno studio che deve recuperare e conservare questo materiale. Ora, alla vigilia della grande mostra dei Longobardi, che sarà allestita nel 1990 in occasione dei Campionati mondiali di calcio, Romans d'Isonzo — e soprattutto quanti si sono interessati di queste scoperte e le vogliono continuare, certi come sono che altro deve essere portato alla luce — si preoccupa che tutto questo patrimonio non venga dimenticato nella prossima organizzazione culturale, che coinvolge tante regioni italiane: Romans, mentre può mostrare tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento culturale sulla storia dei Longobardi, perderebbe una preziosa occasione se non riuscisse a farsi conoscere per queste sue ricchezze.

Quarant'anni di matrimonio

Vittorio e Carmela Zorzi, con in braccio i nipotini Francesca e Igor, desiderano tanto, da questa pagina, salutare Mariucci e Natale Marchetto residenti in Argentina che, come loro, festeggiano quarant'anni di matrimonio, e Candido e Leandro Zorzi, con le rispettive famiglie, che risiedono in Canada.

Da Spilimbergo un mosaico per una chiesa di Atene

di MARIA LUISA ROSSO

La seconda edizione della fiera udinese dell'artigianato, Opifex, si è fatta onore ospitando nei suoi stand anche la scuola musaicisti di Spilimbergo, dedicata alla pittrice Irene dei conti di Spilimbergo, allieva del Tiziano.

La scuola custodisce antichi valori, tradizioni ed esperienza di laboriosità che risalgono alla fine del '600 quando maestri e manovalanze delle località di Fanna, Arba, Sequals, Lestans, Pinzano e Spilimbergo operavano nei cantieri pubblici e privati di Venezia, in veste di scalpellini e terrazzai. Appunto a Venezia confluenza artistica tra l'Oriente e l'Occidente, tra Roma e Bisanzio, affinarono l'arte del mosaico. Questa eredità artistica venne ufficializzata nel gennaio del 1922, quando fu creato il primo nucleo didattico presso la caserma Bevilacqua sul Barbacane ad opera di alcune personalità culturali e politiche del tempo: il direttore didattico Lodovico Zanini e il sindaco Ezio Cantarutti.

Nel 1932 la scuola ebbe nuovi locali in via Filippo Corridoni, dove attualmente risiede.

Il punto forte del consorzio per la scuola musaicisti del Friuli nasce dalla sua collaborazione con i laboratori artigianali dello spilimberghese: un momento di incontro e di crescita reciproci dove, da un lato, gli allievi acquistano esperienza e abilità, dall'altro, le maestranze e gli addetti dei vari laboratori si vedono commissionare diversi lavori di alto profilo artistico.

Attualmente, qualcosa di prezioso sta prendendo forma nei laboratori spilimberghesi; da quattro anni infatti si sta lavorando a una grande opera a mosaico per il rivestimento di una chiesa bizantina ad Atene.

La notizia, rivelata dal maestro Pastorutti in occasione della rassegna artigianale di Udine, si fa ancora più interessante se consideriamo che questa commissione, su iniziativa privata di un armatore greco residente ad Atene, è rivestita dal massimo riserbo da parte della chiesa ortodossa che esternerà ufficialmente «l'evento artistico» a lavori ultimati.

In anteprima possiamo dire che la chiesa del monastero (databile agli inizi del secolo) dedicata a S. Irene e collocata sulle colline ateniesi, rappresenterà, attraverso i mosaici, le scene dell'antico e nuovo testamento.

Una «bibbia vivente» per immagini che occuperanno una superficie di circa 1.200 mq.

La pavimentazione, rispecchiando il più possibile gli antichi pavimenti dei monasteri ortodossi, trova l'uso dei marmi di Carrara, Verona, e dei ciottoli del fiume Tagliamento. Per il rivestimento delle pareti e delle cupole vengono adoperati smalti ed ori veneziani della ditta Orsoni, una delle più antiche ditte che operano nel campo delle tessere musive.

Le maestranze di Spilimbergo, dopo lo studio completo per la decorazione da parte dell'agiographos Blasios Tsotsonid di Velo Corinto (discepolo della scuola ateniese) si sono cimentate nell'ardua impresa su cui sono impegnati oltre a quello della scuola, altri 9 laboratori.

Date le distanze geografiche che separano i singoli laboratori dalla capitale greca, il mosaico viene eseguito per frammenti, e lavorato secondo una tecnica indiretta chiamata a «rovescio», che consiste nel posare le tessere su carta e poi riportarle sulla superficie definitiva dove l'immagine viene simmetricamente ribaltata. Lo stile particolare e la tecnica di lavorazione dei mosaicisti spilimberghesi permettono loro di lavorare separatamente e in gruppo con la sicurezza di mantenere lo stesso carattere artistico.

L'applicazione in loco delle parti musive — paragonabili alle tessere di un puzzle — viene fatta per stati di avanzamento del lavoro nei laboratori di Spilimbergo.

Il 10 agosto — così afferma il presidente della scuola Stefano Zumiani — sarà ufficialmente inaugurata la chiesa. Questo è anche l'auspicio di tutti i mosaicisti che con la massima professionalità e passione si stanno dedicando ad un'opera di indiscutibile pregio artistico-culturale e sociale. Ancora una volta la collaborazione e lo spirito di intesa, sono espressione di successi riconosciuti in tutto il mondo, dove il gesto artistico individuale e collettivo annulla diversità religiose e politiche.

Dall'osservatorio astronomico di Chions

Pordenone nuovo pianeta

di N. NA.

«(3896) Pordenone -1987 WB. Scoperto il 18 novembre 1987 da J.M. Baur all'Osservatorio Chaonis. Così chiamato in onore del pittore Giovanni Antonio De Sacchis (1483-1539), conosciuto come "Il Pordenone", suo luogo di nascita, in vicinanza dell'Osservatorio Chaonis. Annoverato tra i maestri della pittura del '500, fu dichiarato principe dei pittori friulani e "pictor modernus" per aver esaurito tutti gli sforzi dell'arte nel disegno, nel chiaroscuro e nel rilievo, inventando un linguaggio originale, violentemente dinamico ed espressivo. Fu seguace del Bellini e del Giorgione, guardò a Raffaello e a Michelangelo, influenzò il Tintoretto e fu rivale del Tiziano».

Quanto fin qui riportato non è un messaggio in codice né un brano dell'enciclopedia dell'arte sul De Sacchis, ma la nota scientifica M.C.P. (Minor Planet and Comet Circulars, Cambridge, USA) n. 14208 del 20 febbraio 1989 con la quale si attesta l'esistenza di questo «pianetino» finora sconosciuto, che assieme alla Terra e ad altri pianeti più grandi e più piccoli ruota attorno al Sole.

Merito della scoperta è dell'ingegnere J.M. Baur, un tedesco trapiantato nel pordenonese, che ha realizzato in quel di Chions un osservatorio denominato «Chaonis», nome che richiama appunto quello del Comune e al quale sarà intitolato fra breve un altro pianetino sempre scoperto dal Baur.

Baur è un appassionato delle osservazioni astronomiche e con indubbie capacità tecniche ha realizzato il suo laboratorio con un telescopio di 60 centimetri di diametro e dotato di tutti i sistemi atti alla osservazione visuale e fotografica nonché alle varie misurazioni. Inoltre Baur ha realizzato con le proprie mani strumenti di controllo delle lastre fotografiche e programmi per computer adatti ad aiutarlo nelle sue osservazioni.

Avvalendosi di queste apparecchiature e studiando il cielo, il 18 novembre 1987 Baur è riuscito a localizzare e a fotografare il pianetino. L'oggetto (di magnitudine 17,4, vale a dire 36 mila volte più debole della stella più piccola che è possibile vedere a occhio nudo) è stato poi fotografato diverse altre volte e segnalato al Minor Planet Center di Cambridge, che ne diede notizia agli studiosi per la prima volta il 5 dicembre 1987, denominandolo provvisoriamente «1987 WB». E già allora B. Marsden dello stesso M.P.C. calcolò un'orbita, che fu successivamente precisata.

Nell'aprile 1988 Bardwell dello Smythsonian Astrophysical Observatory pubblicò l'identificazione di altri tre oggetti appartenenti a «1987 WB», le cui osservazioni erano state fatte in anni diversi in diversi osservatori d'America e d'Europa. Lo stesso Bardwell, a seguito di ulteriori misurazioni astrometriche, poté calcolare l'orbita definitiva del pianetino. Il suo diametro dovrebbe essere di circa 60 chilometri, esso gira attorno al sole in un periodo superiore ai cinque anni e si trova in una zona «esterna» alla fascia dei pianetini. Una volta identificato, l'oggetto celeste va seguito per un periodo di tempo abbastanza lungo, almeno due anni, e precisato con successive osservazioni.

E una volta conseguita la sicurezza scientifica della «scoperta», ecco il rito del «battesimo». Così Baur ha voluto rendere un omaggio all'illustre figlio di questa terra e nello stesso tempo a Pordenone chiedendo l'assegnazione di quel nome.

La presentazione del pianetino è avvenuta il 17 marzo scorso nel Municipio di Pordenone, dove Baur ha presentato ufficialmente al sindaco della città e alle altre rappresentanze cittadine e provinciali la sua scoperta.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **MANIAGO - «Mai vecius» sempre in opera** — È nata un'associazione che forse può aver titolo di essere la prima di questo genere almeno dalle nostre parti, nella pedemontana pordenonese: lo statuto è pronto e alla neonata iniziativa si è voluto dare il titolo significativo di «Mai vecius». Si tratta di un'associazione libera, volontaria e costituita da anziani che vuol essere una risposta alle molte, e finora quasi sempre disattese, domande dei cosiddetti «anziani» che, sollecitati e sostenuti anche dall'amministrazione comunale, sentono il bisogno di essere valorizzati, di partecipare ad iniziative in cui essere non tanto soggetti passivi, ma autentici operatori e protagonisti in tutte le realtà sociali. Gli scopi principali della nuova associazione sono diversi e con diversi contenuti: promuovere corsi, seminari, gite culturali guidate, collegamenti con le varie scuole nelle quali possono essere benissimo portatori di tanta esperienza e di un patrimonio preziosissimo di insegnamenti, inserire la loro stessa presenza attiva nelle istituzioni pubbliche finalizzate alle loro generazione e essere di aiuto, forse più ricco di altri, nelle funzioni di custodia e sorveglianza di parchi, di boschi, di accompagnamento nelle strade e poi sport di ogni genere, dalle bocce alla ginnastica, dalle camminate alle manifestazioni.

■ ■ **MORSANO AL TAGLIAMENTO - Un'opera d'arte per la chiesa** — È raro che artisti di fama internazionale si perdano o si occupino in piccoli paesi: ma a Morsano, per la chiesa, è arrivato un bozzetto dell'artista Trento Longaretti che è conosciuto per le sue opere in Vaticano, nel Duomo di Milano, a Londra, a Parigi, a Damasco, a New York e altrove. Qui è arrivato con il bozzetto di una vetrata istoriata, composta da tessere policrome cotte a trecento gradi: l'opera è posta sopra il portale della chiesa. E questo è merito del compaesano Tito Toneguzzo, il quale vive da tempo a Monza, dove lavora come mosaicista; merito anche dei figli Fabrizio e Roberto che hanno prestato la loro opera con generosità. Si tratta di un nuovo gioiello che si spera di ammirare presto.

■ ■ **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - Bombe inesplose della prima guerra mondiale** — Nelle grave aride del più grande fiume del Friuli, nella parte di Tagliamento che sta a circa un chilometro a sud del ponte di Latisana, alcuni tecnici avvertiti da un esperto che sta dirigendo una serie di perforazioni sul greto, hanno portato alla luce ordigni bellici risalenti al primo conflitto mondiale. Si tratta di proiettili di artiglieria che vengono ad aggiungersi alle bombarde rinvenute qualche tempo prima.
La ricerca di questi oggetti tutt'ora pericolosi — e sono passati settant'anni! — viene effettuata per rendere sicuri i lavori che si stanno preparando per raddrizzare il corso del fiume, garantendo a San Michele e a Latisana una maggiore sicurezza in caso di esondazioni. Vengono usate apparecchiature molto sofisticate in questo settore.

La centrale di Malnisio

È il museo dell'elettricità

di NICO NANNI

Una visione del bacino e della diga di Ponte Racli sul Meduna.

Vi è un segnale inequivocabile del trend positivo che — nonostante qualche squilibrio e qualche problema individuale — l'economia pordenonese sta vivendo: esso è dato dal consumo di energia elettrica, passato dagli 852 milioni di chilowattora del 1987 ai 910 milioni del 1988, pari ad un 6,8 per cento di aumento, superiore quindi al tasso previsto di aumento del 5 per cento. A fronte di questo dato positivo ve n'è un altro che fa riflettere: in Provincia di Pordenone vengono prodotti solo 240 milioni di chilowattora, con un divario di rilevante entità tra produzione e consumo di energia.

Attualmente l'Enel sfrutta le acque del Cellina per la sua produzione (le acque del bacino del Meduna sono utilizzate dalle centrali dalla Saici per le necessità degli stabilimenti di Torviscosa) e quindi l'energia mancante viene prelevata alla centrale termoelettrica di Monfalcone, alle centrali del Veneto o viene importata dalla Jugoslavia.

Per questo l'Enel ha predisposto un programma di nuove realizzazioni di centrali idroelettriche che dovrebbero aumentare di oltre il 50 per cento la produzione di energia.

Abbandonate le vecchie e «storiche» centrali Malnisio, Giais e Partidor, mantenuta in efficienza la centrale di Barcis, sono state realizzate le nuove centrali del Ponte Giulio e di San Leonardo, il potenziamento di quelle di San Foca e di Villa Rinaldi; un'altra centrale dovrebbe sorgere a Cordenons, mentre è sempre più in forse quella di Lesis-Arcola nella parte alta del Cellina a casua dei negativi riflessi che essa avrebbe sull'ambiente.

Da notare che il nuovo programma è nato in parallelo con quello della diga di Ravedis, che sbarrerà il Cellina all'uscita dalla valle, creando un serbatoio di triplice valenza: laminazione delle piene, scopo idroelettrico e scopo irriguo.

Nell'attesa che il poderoso impianto venga realizzato (i lavori sono in corso), l'Enel ha già attivato la centrale del Ponte Giulio grazie ad una derivazione d'acqua provvisoria e che sarà abbandonata una volta pronto il nuovo bacino.

Ma intanto che fare delle vecchie centraline abbandonate? Per una di esse vi è un preciso programma: realizzare a Malnisio il «Museo nazionale dell'idroelettricità», finalizzato a mantenere la testimonianza storica dell'utilizzo delle acque per creare energia e da qui partire con un programma più ambizioso (e da realizzare in punti diversi del territorio) per documentare l'uso dell'acqua che nei secoli è stato fatto nel Pordenonese per far funzionare i magli, i mulini, infine le centrali elettriche.

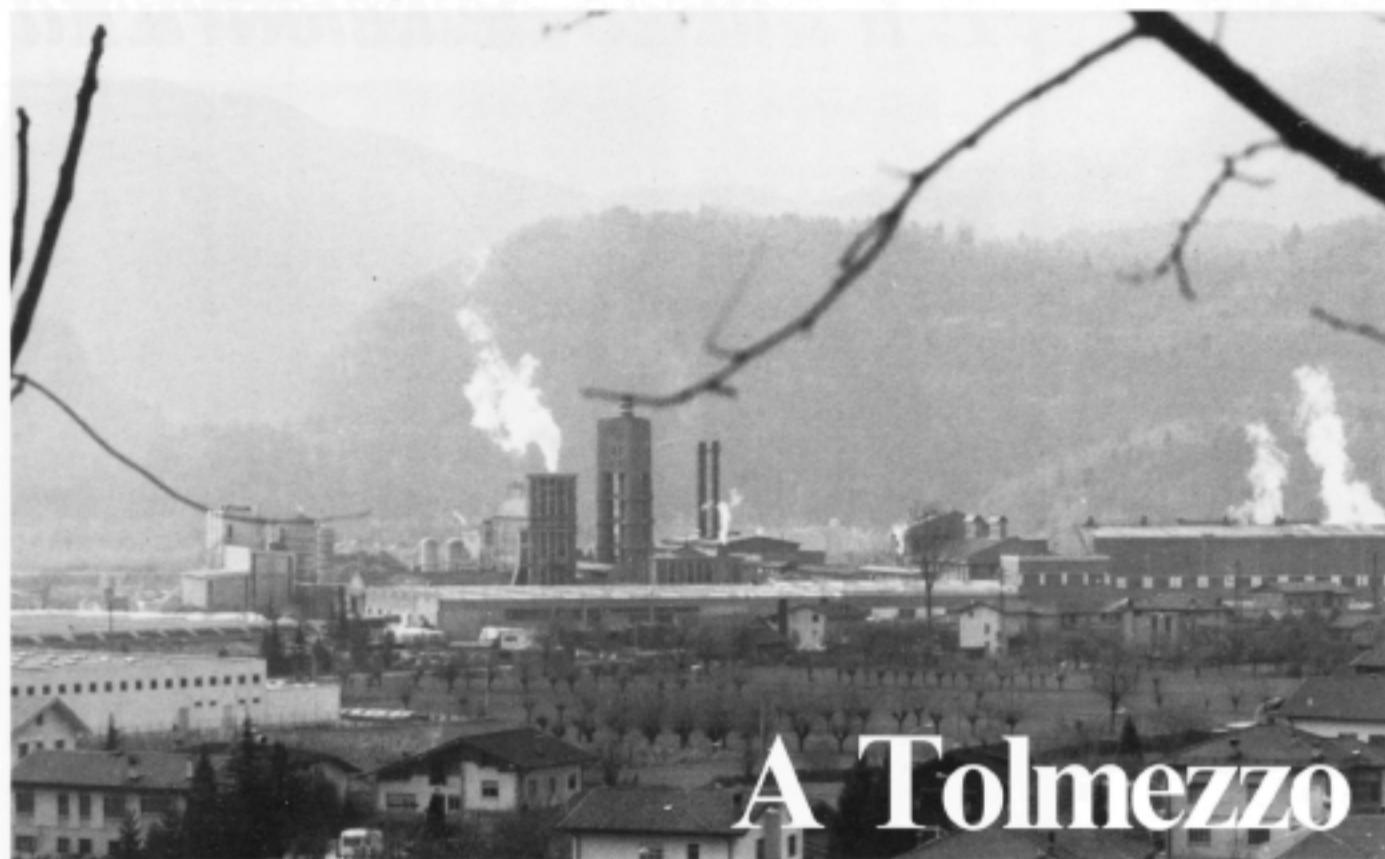
La proposta — avanzata da diverse associazioni ed enti di Pordenone — è stata accolta dall'Enel, come ha assicurato il vicepresidente dell'Ente, il friulano Alessandro Ortis nel corso di un recente incontro al Rotary Club di Pordenone.

In proposito lo studioso di cose locali il prof. Giosuè Chiaradia dice: «Il materiale sull'archeologia industriale idroelettirca nella provincia di Pordenone è di notevole entità: basta pensare alle decine di piccole centrali morte o ancora funzionanti, come ad esempio, oltre alla stessa Malnisio, dove turbine e dinamo sono del 1904, la centrale di Longone di Caneva, dove tutto è rimasto fermo al 1911 (dinamo del 1909), perfino il quadro comandi; alla stessa centrale di Stevenà che è destinata a fermarsi perché accanto sarà realizzata una nuova e più potente e tutto il suo materiale è del 1926-27; ma ci sono anche delle cose più antiche, a cominciare dalla centralina pordenonese della Vallona avviata nel 1888, la centrale Lacchin a San Giovanni del Tempio, ferma ma con turbina e dinamo originali del 1909».

Per l'Enel il museo di Malnisio rientra in un più vasto programma culturale-museale sull'energia. La centrale, quindi, sarà riportata alle origini a scopo didattico. Macchine sezionate per dimostrarne il funzionamento; percorsi lungo tutta la centrale anche laddove il pubblico non era ammesso; sezioni nella stessa costruzione per far meglio vedere i vari meccanismi; ambientazione con riproduzione dei suoni e rumori tipici di una centrale idroelettrica; pannelli esplicativi e illustrativi di una storia lunga quasi un secolo; nonché video, biblioteca, sala incontri.

Insomma un centro idroelettrico «inserito nel piano museale nazionale — ha detto Ortis — per valorizzare un patrimonio tecnico e storico e proporlo al grande pubblico, specie ai giovani, che potranno così meglio comprendere i grandi passi fatti dalla tecnologia nel tempo».

La centrale di Chievolis.

Viaggio fra le industrie del Friuli

A Tolmezzo

di EDDY BORTOLUSSI

È probabile che molti lettori — o abbonati che ricevono il nostro giornale dove sono approdati in tempi più o meno lontani e operano ormai da anni — mal conoscano, o poco, se non direttamente interessati per uno specifico rapporto commerciale, o comunque di tipo produttivo ed industriale, i frutti di quel lento e continuo processo di industrializzazione che ha portato alla completa trasformazione, a volte, di certe zone caratteristiche del paesaggio friulano, con l'istituzione, la crescita e lo sviluppo, avvenuti in questi ultimi decenni, di vari insediamenti produttivi, dislocati nelle tre province friulane o nell'ambito territoriale, come spesso si dice, della Piccola Patria. Per questi lettori, ancorati forse con la memoria ad un Friuli ancora arcaico e contadino, che aveva cortili pieni di vecchi attrezzi agricoli, spesso odoranti «di basili e di ledan», come ricorda nei suoi versi il poeta Cadèl, possono essere utili, o comunque destare un certo interesse, magari frammisto a curiosità, i dati e le immagini che riproduciamo, quasi fossero cartoline ricordo, relative alla presenza attuale e alle attività svolte dalle industrie friulane, piccole e grandi che siano, in questo Friuli che molti considerano ormai il cuore dell'Europa. In questo nostro viaggio, volutamente sintetico ed essenziale, procederemo per gradi, spaziando «di ca e di là da l'aghe» e scendendo, proprio come fa sin dall'antichità il Tagliamento, dalla Carnia al mare.

Tolmezzo, con i suoi 10.500 abitanti, non è soltanto il più importante centro della Carnia e del «tarvisiano», come si tende oggi a definire genericamente quella parte di territorio che da Venzone in su guarda il Fella lungo il Canal del Ferro e la Val Canale, ma è anche sede di uno dei primi consorzi creati per lo sviluppo industriale della nostra regione. Il Consorzio per il Nucleo di Sviluppo Industriale del Medio Tagliamento (questa la sua esatta denominazione), è stato costituito infatti nel 1964 e la zona industriale di sua competenza si estende attualmente su quasi 900.000 mq. di superficie completa, proprio a sud dell'abitato, là dove svetta alta e snella la vecchia ciminiera fumigante delle Cartiere Burgo SpA. Ad onor del vero la «cartiera di Tolmezzo», come viene comunemente chiamata in loco, è stata creata (1930) assai prima della moderna e funzionale zona industriale, ma è proprio all'ombra della sua ciminiera che sono nate e prolificate industrie di importanza internazionale, come la Seima Italiana SpA, che produce fanali per quasi tutte le maggiori fabbriche di automobili del mondo. E qui, come spesso accade e lo riportiamo con orgoglio, bisogna rendere onore all'opera e alle capacità imprenditoriali di un emigrante friulano. Anzi, per essere precisi, carnico: quel Prometeo Candoni che fatta fortuna in Francia, dove ha creato non senza rischi e sacrifici la prima Seima, la Seima de France, ha ritenuto doveroso, con splendido gesto di dedizione e di attaccamento filiale alla propria terra, creare un analogo e più moderno stabilimento proprio nei luoghi in cui ebbe i natali e che presto abbandonò per percorrere, ancora giovane, la lunga strada dell'emigrazione forzata. La Seima Italiana, con oltre seicento dipendenti alla data attuale, è l'azienda di maggior prestigio in zona, ma accanto ad essa non va dimenticata la vecchia cartiera (543 dipendenti nel 1987), più volte ammodernata e ristrutturata per stare al passo con le esigenze imposte dalle nuove e più recenti tecnologie. Tra le nuove aziende ricordiamo la Icci SpA, che produce articoli cartotecnici in genere (quaderni, rubriche, notes, blocchi per stenografia, ecc.) e che impiega circa 150 unità lavorative. Con una sessantina di dipendenti ricordiamo ancora la Abaco SpA (azienda del Gruppo Snaidero) che opera nel settore delle cucine componibili. E poi anora la Sermet che produce serramenti metallici e impiega circa 45 unità lavorative, la Carmes (Carpenteria metallica e stampaggi industriali) con una trentina di dipendenti, la ditta Nigris geom. Luigi (materiali per l'edilizia) con 25 unità lavorative e, sempre con 25 dipendenti, la Lavorazione legnami Srl, del cav. Severino Chiaruttini, che produce imballaggi industriali, comunemente noti con il termine di palets. Per completare il quadro industriale di Tolmezzo, dobbiamo ricordare inoltre anche un certo numero di aziende considerate di piccole dimensioni, dato il numero degli addetti inferiore alle 10 unità, ma che pur tuttavia godono di una elevata efficienza operativa. Ricordiamo tra esse la Chimica Carnica, che produce collanti per l'industria della carta, il Parchettificio Banelli, le scale in legno dei F.lli Del Fabbro, i Prefabbricati Filipuzzi e l'Edilmanufatti di Larice N. & C. Attive da decenni, ma alcune insediate anche in aree extra zona industriale, vanno ricordate infine ditte come lo Stabilimento Grafico Carnia, operante nel settore della grafica e della stampa; la ditta Giuseppe Pillinini, che lavora alla tranciatura dei legnami; la ditta Pietro Zannier, impegnata nel settore estrattivo del marmo e delle sue lavorazioni; la Saim (Società anonima industria marmi) con attività estrattiva e di lavorazione del marmo di Verzegnis; nonché altre ditte minori indirizzate prevalentemente verso la lavorazione del legno e dei suoi derivati.

Le straordinarie capacità della gente friula

Qui Stakanov

di CARLO SGORLON

Ricordo che molti anni fa, probabilmente alla fine degli anni Sessanta, mio padre incollò al muro di una stanza di casa una pagina della «Domenica del Corriere». Vi era disegnata un'Italia con le singole regioni, dipinte con un colore diverso a seconda se erano regioni del «più» o del «meno». A seconda, cioè, se erano al di sopra o al di sotto della media nazionale; e, soprattutto, se davano allo Stato più di quello che ricevevano o viceversa. Le regioni del Nord erano tutte regioni del «più». Vi era un'unica stonatura. Era rappresentata dal Friuli. Il nostro passivo era piuttosto modesto, qualcosa come settecentocinquanta milioni, se ricordo bene, ma sempre un passivo.

Se un giornale dovesse fare oggi un'altra carta delle regioni, credo che non vi sarebbero grandi variazioni, nel complesso, a parte il fatto che il reddito generale è molto aumentato. Però in essa una modificazione vistosa ci sarebbe. La regione Friuli-Venezia Giulia non solo non è più una zona del «meno», ma quella che, secondo l'ultimo censimento finanziario, si collocherebbe addirittura al primo posto di tutta l'Italia. Questo primato è stato contestato in molti modi. Però non v'è alcun dubbio che, rispetto agli anni Sessanta, la situazione produttiva sia grandemente mutata. E grandemente mutata è in rapporto a tutta la nostra storia. Alla fine dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, il Friuli esportava soltanto manodopera.

Una continua emigrazione

Allora era una regione agricola molto povera, con terre sassose a nord e terre più fertili ma anche malariche al sud, nei pressi del mare. Lo sviluppo demografico era alto, mancando quasi del tutto il costume odierno del controllo delle nascite. Non v'era terra b
per tutti. Così il friulano di
gna e di collina imparava
stiere artigianale e poi and
esercitarlo negli Stati più pr
ti d'Europa; l'Impero asburg
prattutto, ma anche i Lände
schi, i Cantoni svizzeri, la Fi
Poi le direzioni dell'emigr
friulana si diramarono, si al
rono raggiungendo tutte le
del mondo.

L'operaio friulano sapeva
una cosa sola, ma quella la
bene ed era apprezzato per
laboriosità e il suo senso de
ne. Spesso il suo difetto, agl
delle popolazioni locali, era
di lavorare troppo. Il friula
stacanovista prima ancora c
scesse la parola. L'emigrazi
massa dei friulani allora era
to drammatico. Produsse un
senza fine di separazioni do
di nostalgie disperate della p
terra e della propria famiglia
luppò una diaspora paragona
quella degli ebrei, degli irla
dei siciliani, e ancora oggi i f
che vivono all'estero, divent
sempre cittadini canadesi, ar
ni, australiani, sono ancor p

Un
verso

di CESARE BORTOTTO

Ormai è cosa fatta. Il valico italo-austriaco di passo Monte Croce Carnico si farà. Al riguardo, anzi, è già stata costituita una società mista (vi partecipano la Regione Friuli-Venezia Giulia, il Land della Carinzia e il governo di Roma) che avrà il compito di studiare le modalità di avvio dell'importante opera. Con il passo di Monte Croce (da sempre osteggiato dal governo di Vienna per motivi di carattere ambientale) si conclude così la serie di «grandi opere» stradali e ferroviarie che nell'ultimo decennio ha interessato (e in parte ancora interesserà) il Friuli-Venezia Giulia, che oggi più che mai può considerarsi vero e proprio «ponte per l'Europa». Infatti, quando Monte Croce Carnico sarà ultimato, da Udine a Monaco di Baviera si impiegheranno non più di tre ore, con il risultato di favorire immensamente i traffici, turistico e commerciale, tra l'area mediterranea e quella centro-europea.

Sul versante nord-orientale, poi, la completata autostrada di «Alpe Adria» (Udine - Tarvisio - Coccau - Vienna) ha ulteriormente contribuito al superamento della marginalità del Friuli-Venezia Giulia, fattore che negli anni Sessanta ne aveva limitato lo sviluppo complessivo. Con il raddoppio della ferrvia «Pontebbana» (da Udine al confine di Stato) — «arteria ferroviaria transalpina ad alta velocità» — il «Ponte per l'Europa» sarà una realtà infrastrutturale di viabilità di grandi dimensioni tecniche per le relazioni fra l'Italia padano-orientale (e i porti dell'alto Adriatico) e l'Europa centro-orientale. Esso, così, sarà in grado di fronteggiare agevolmente un volume di traffico commerciale intorno a dieci milioni di tonnellate fra i due sistemi di trasporto (compreso quello intermodale strada-rotaia), nonché di favorire in maniera determ
il movimento turistico che si va
stando intorno a cinque milioni di
siti l'anno, con particolare riferim
quello estivo verso le spiagge adria

Dunque una regione, il Friuli-
zia Giulia, che ha vinto la margi
rispetto al Nord-Est europeo, dot
di strutture tecnologicamente av
che ne hanno fatto un punto di
mento «avanzato ed efficace» per
lazioni economiche Nord-Sud ed
Ovest. Era la scommessa della
politica locale, una scommessa
(anche grazie all'intervento stata
foriera oggi di un ulteriore e più e
brato sviluppo complessivo (del
anche la legge sulle «aree di co
dovrà tener conto di questa carta
che la regione Friuli-Venezia Giulia
trà giocare a livello comunitario).

Con il completamento di queste
(il raddoppio della ferrovia Ponteb
è previsto per il 1990) si va equilibr
l'assetto autostradale e ferroviario
liano alpino che per varie motivazi
natura comunitaria aveva privile
per alcuni decenni, quello occ
occidentale con i trafori del M
Bianco, del San Bernardo, del Fr
l'autostrada del Brennero, lasc
scoperta l'area nord-orientale e
per evidenza geografica, le «art
passanti attraverso la regione del Fr
li- Venezia Giulia. Gli operatori de
sporti su strada hanno potuto ri

La festa dei vent'anni di Colonia Caroya

In occasione della Quinta Festa dell'Emigrante Italiano e del ventesimo di fondazione del Fogolâr furlan di Colonia Caroya, il sodalizio friulano Caroyense ha organizzato una serie di manifestazioni culturali e artistiche, che si sono articolate in un arco di varie settimane. Le manifestazioni celebrative hanno preso l'avvio nella fine di settembre dello scorso anno.

È stata realizzata una mostra di pittura da parte dei pittori del Centro Friulano di Cultura Argentina Friulana di Buenos Aires insieme con artisti locali. Accanto alle opere pittoriche, che esprimevano la personalità e le tematiche dei diversi artisti, era stata curata una esposizione di fotografie di famiglie friulane, che si sono sistemate nel territorio della Colonia tra gli anni 1910 e 1930.

I membri del primo Comitato direttivo del Fogolâr di Colonia Caroya portano i fiori ai soci deceduti.

L'abbinamento ha permesso ai visitatori di documentarsi sull'emigrazione familiare di quegli anni e nello stesso tempo di ammirare i quadri dei loro discendenti, ricchi di colore e di vita. È seguita una conferenza sul fenomeno dell'immigrazione locale, provinciale e nazionale, basato su proprie ricerche, da parte di alcuni membri del Centro di Studi socio-culturali di Colonia Caroya. La conferenza è stata molto istruttiva e ha avuto un uditorio attento e numeroso. Il 1° ottobre è stato reso devoto omaggio presso il cimitero di Colonia Caroya ai soci deceduti. Più tardi nella chiesa parrocchiale i soci del Fogolâr e i loro familiari e amici hanno ascoltato la Messa, celebrata in italiano dal Reverendo Antonio Mascarello.

Il rito è stato celebrato in rendimento di grazie ed in memoria di tutti gli emigranti friulani nel mondo deceduti. Padre Mascarello ha ricordato l'esempio di vita e di lavoro dei soci scomparsi, invitando tutti a mantenere intatti i valori da essi trasmessi. Terminato il rito, si è offerto un rinfresco o spuntino ai consiglieri della prima commissione direttiva del Fogolâr furlan di Colonia Caroya. La manifestazione è proseguita nella serata con l'intervento del Gruppo vocale «Armonia» e la partecipazione del pianista Carlo Gigene. Sono stati eseguiti con ottima interpretazione canti popolari friulani o villotte e brani del folclore argentino. Durante il concerto sono stati distribuiti diplomi e medaglie del ventesimo anniversario del sodalizio ai primi membri della commissione direttiva del Fogolâr e mazzi di fiori alle signore presenti alla manifestazione.

La domenica del 2 ottobre è stato rappresentato lo spettacolo intitolato «Cantata per una Colonia». La rappresentazione rievocava l'arrivo dei fondatori di Colonia Caroya, i loro sacrifici iniziali nella trasformazione del territorio e il loro inserimento nell'ambiente locale. Lo spettacolo è stato realizzato con centoventi persone. Vi hanno partecipato il coro Fratelli, il gruppo di teatro «Fra noi», il gruppo folcloristico di danze friulane «Alegrie» ed il complesso di danze folcloristiche argentine «Pericón». Tutti complessi formati e diretti da persone di Colonia Caroya.

Il gruppo folcloristico «Alegrie» di Colonia Caroya.

Incontro tra friulani d'Argentina e Uruguay

Si potrà dire benissimo che è il caso, ma questo caso merita di essere ricordato in modo particolare perché ha fatto incontrare emigranti friulani oriundi dello stesso paese, Tauriano di Spilimbergo.

Tauriano, frazione di Spilimbergo è un paese dove la friulanità è tuttora viva. Attualmente il poeta Mario Argante, classe 1909, di Tauriano di Spilimbergo è uno dei letterati più anziani ancora sulla breccia nel mondo della cultura friulana ed è stato insignito di numerosi premi. Di Tauriano sono numerosi emigranti che hanno onorato il Friuli in tutto il mondo, con il loro lavoro, la loro onestà, la loro capacità di realizzazione.

Giorgio Zanin, laureato in ingegneria meccanica, elettricità ed elettronica, risiede a Montevideo ed è un affezionato abbonato a «Friuli nel Mondo», che gli porta le notizie della sua terra d'origine e delle varie comunità friulane sparse nei cinque continenti. Per ragioni di lavoro Zanin non ha potuto partecipare all'incontro di Santa Fe in Argentina con i dirigenti dell'Ente e dei vari Fogolârs che si sono dati appuntamento per un convegno in cui discutere sui problemi attuali delle varie comunità friulane del Sud-America. Nella provincia di Santa Fe abitano tra l'altro molti oriundi dello spilimberghese e quindi di Tauriano. Questi taurianesi, consapevoli della propria individualità paesana e friulana, si ritrovano spesso tra loro e non mancano di fare la loro brava foto-ricordo di gruppo.

Incontro di friulani dall'Uruguay e dall'Argentina a Udine.

Ma succede anche di ritrovarsi fra persone della stessa terra che da molti anni non si vedevano o che addirittura non si erano mai viste. Talvolta basta un caso fortuito a favorire e realizzare l'incontro e il reciproco riconoscimento. L'ente «Friuli nel Mondo» con il sostegno programmatico della Regione Friuli-Venezia Giulia, i cui esponenti e vertici sono molto sensibili ai problemi e alle istanze dei corregionali emigrati e dei loro figli o discendenti, organizza da vari anni soggiorni in Friuli per anziani emigrati, che non hanno possibilità di ritornare in proprio nella Regione per soggiorni temporanei o per definitivi rientri. C'è anche il programma dei soggiorni giovanili, ma questo riguarda un altro settore ed è una proiezione verso il futuro dei Fogolârs e di tutte le comunità friulane all'estero, che nelle nuove generazioni hanno il loro avvenire.

In un viaggio di anziani ospiti di «Friuli nel Mondo» si sono incontrati emigranti di Tauriano, stabilitisi da decenni in Argentina, e taurianesi, che hanno scelto come loro seconda patria l'Uruguay.

Il fatto curioso è che non si sono conosciuti o riconosciuti a Buenos Aires o a Montevideo o a Santa Fe, ma in Italia, e nemmeno in Friuli, la meta del loro viaggio sospirato così a lungo e finalmente reso possibile, ma a Roma.

Viaggiavano tutti sullo stesso aereo che proveniva da Buenos Aires e non sapevano uno dell'altro fino a quando non venne pronunciato il nome di ciascuno nella restituzione del proprio passaporto. Quei nomi e quei cognomi erano troppo paesani e troppo simili per escludere una affinità e una comune origine. È bastato allora tra friulani argentini e uruguayani farsi domande, gettarsi la parola e riconoscersi. Erano tutti o quasi dello spilimberghese e in particolare di Tauriano.

Giorgio Zanin, figlio di Giovanni pure emigrante, dice che essi rappresentano bene quella che era la vita dei ragazzi friulani di una volta, quando alle porte delle case batteva la povertà e si faceva sentire la necessità di sfamarsi e di avere una vita più decorosa. Giovanni Zanin partì come lavoratore stagionale da Tauriano ancora quattordicenne con un destino incerto, in cerca di fortuna, come si diceva allora. Lasciava familiari, parenti, amici, che forse non si sarebbero visti mai più. Il caso ha voluto però che alcuni di essi dopo sessantacinque anni, e non è poco in questi tempi in cui i decenni di evoluzione e progresso equivalgono non dico a secoli, ma poco meno, si rivedessero e si incontrassero.

Grazie a Friuli nel Mondo Leonora Rossi, «santola» di Giorgio Zanin di Montevideo si sono incontrati con Gino Colonello e Antonio Martina di Santa Fe, tutti di origine taurianese.

Obiettivo fotografico

Il Fogolâr Furlan di San Francisco (Argentina) ha celebrato il suo quinto anno di fondazione, un lustro di attività in crescendo: nella foto il dr. Jose Venturuzzi porge il saluto ai soci e agli invitati in occasione della cerimonia organizzata per questo traguardo.

A Bernal (Argentina) si sono riuniti il 31-12-88 tutti i fratelli Ciriani, partiti da Zoppola con i genitori agli inizi degli anni Cinquanta. Nella foto, da sinistra Gianpietro, Marielide, Mario, Melina, Gianpaolo, Nello e Angelo. La foto ci è stata portata dal figlio di Gianpaolo, Francesco, in visita - saluti cari a tutti i parenti e amici di Zoppola e in Friuli.

A Colonia Caroya, che è un po' il Friuli-capitale dell'Argentina, il consiglio direttivo del Fogolâr è al lavoro: ci piace mostrarlo in una delle tante sue sedute, dove si programmano le attività per il futuro.

Recentemente, in occasione del suo 81° compleanno, Giovanni Conti, da Osoppo, partito per l'Argentina (Cipolletti - Rio Negro) negli anni Cinquanta, fotografato con la moglie Colomba, figli e nipoti, desidera salutare parenti e amici nel mondo ed in particolare al suo paese natale: parenti e amici residenti a Osoppo formulano al caro amico «ad multos annos»!

Tresemanis

di ALAN BRUSINI

Un fi dotôr

Siôr Bastian de Uêse al veve un fi ch'al studiave te universitât di Padue cuissà di trôs agns ormai. Tal prin, siôr Bastian, al jerelave vulintîr di so fi cui sôi amis. Ur contave che so fi cussì, so fi culà, che prest al vignarà al cjase cu la laure di dotôr, che lis sôs speranzis insome a' jerin dutis li, tal chel fi che 'za si faseve omp. Ma dopo che si jere visât che so fi, pitost che lâ a scuele, a Padue al leve ator di dî e di gnot e che cui esamps al veve inmò di scomenzâ, al veve bandonâz duc' chei discors. E se un j domandave: «Siôr Bastian, vuestri fi co al varà finîz i studis, ce sarajal deventât?». Lui al rispuindeve a sec: «Vecjo».

Lis bandis a Vignesie

Tal 1899 a Vignesie al jere un grant concors di bandis ch'a vignivin di dute l'Italie. Alore la bande di culì 'e à organizât un viaz in cumitive e, cul treno, a' son lâz vie a sintî. Là, intant, al jere plen di int di no crodi; e puest par sentâsi no' nd' ere plui. Cjadreis, bancjnis su cavalez di len, dut ocupât. Ma il cont al è vieli, nol pò stâ in pins, al scugne sentâsi e si comode miôr che'al pò sul picol di une bancjute aulà ch'a stan sentadis dôs sioris ben vistudis cul cjapiel cu la velete, i guanz e l'ombrenìn in man. Che j disin a sec: «Qua non xe posto». Ma lui opene sentât al mole la prime pedeade. Lôr dôs si cjalin in muse, di no crodi a ce ch'a vevin sintût e no àn nancje il timp di ripiâsi che lui ur mole une lofe ch'e impeste dute la zone. Lôr a' jerin in pins e j disin di dut: «Porseo! El se vergogna!». Ma lui al cjape il lôr puest e al continue a pedeâ ch'e semee une batae. Fin ch'a son scjampadis.

Coridôrs di automobil

Checo Beât la veve fisse cun duc' i sportifs, balonirs, saltadôrs, coridôrs, dute int che no à nie ce fâ, al diseve. Ma soredut la veve a muart cui coridôrs di automobil. «Parceche» al diseve Checo, «chei a son chei ch'a dan il piès esempli 'e 'zoventût. No stin po' a lamentâsi se i 'zòvins si compuartin mal. Veso mai viodude une gare di automobii? Ben, li co i coredôrs ti àn dibisugne di alc, si fermin ai box, a' fàsin il plen di benzine, magari si fasin cambiâ ancje lis gomis, po' a' scjampin senze pajâ. Mai viodût un coridôr a tirâ fûr un franc! Propit un biel esempli, pe 'zoventût!».

Lis rôsis dal cont

Il cont Lunc viéli e sort, al vere la manie di puartâ la int tal so 'zardin plen di rôsis e li, par oris al leve spiegant par fîl e par segno dutis lis lôr proprietâz, clamant lis plantis cul non latin, propit come ch'a fasin i sienziâs. Ven a stai che se a un j tocjave une volte chê sope, al steve ben atent che no si ripetès.

Nome a Tojo di Lene j jere tocjade plui voltis, senze paratri ozâ disj nie al cont ch'al jere persone tant degnevul. Al veve nome chê manie, puôromp, di lâ spiegant e mostrant lis plantis e lis rôsis e cun chest al jere tes sôs gloriis. «Cheste 'e je une Fritillaria Imperialis; chest al è un Crocus Albiflorus; chest al è un Lilium Martagon; cheste 'e je une Dicentra Spectabilis...» e vie indenant.

Ma une dì che Tojo al jere cun altris di lôr tal 'zardin dal cont Lunc e ch'e jere la quarte volte che j tocjave chê sope ancje s'al jere l'ultin de file, intant che il cont al vosave: «Erica Herbacea; Daphne Mezereum; Cosmo Bipinnatus; Prunus Sinensis...». A chest pont, Tojo sfinît e fûr di sé, j berle al cont e lu ferme:

«Lui, sior cont, nol à la plante ch'o âi jo!».

«Eh!» j dîs il cont ridint, «e ce plante ise, Tojo la tô?».

E Tojo a sec: «La Bigularia Pindulis!».

La cjase

Toni de Gjate al jere in afit tune biele cjase ch'e veve curtîl, stale, toglât, insome juste pal so mistîr di sensâr di nemai. Nome che ultimamentri, i afars lâz al mancûl, Toni al jere un sîs mês che nol pajave il fit al paron. Alore chest ca, stufât di spietâ lis palanchis, j da «lo sfratto» e lu mande a clamâ dal pretôr. Che senze tantis cjacaris j comande di lassâ subit la cjase; e po' j domande s'al à alc ce dî. Alore Pieri de Gjate al jeve in pins e al dîs a dute la cort: «Scugniso mo parâmi fûr; pitost cressêmi il fit!».

Il presi dal miedi

Il vecjo Fagot si jere inmalât, di no podê mòvisi dal jet. Nol jere propit un mâl di muri ma che bisugnave curâ a lunc, cuissà trop. Alore il miedi al vignive ogni dì a cjatâlu, e lì, cinc francs al colp, dì par dì a' jerin infalibii. Fin che dopo un pâr di mês, il miedi si jere visât che dôs mânzis dal balcon de stale, ch'e jere li ret, lu cjalavin a lunc, prime a rivâ e dopo a partî, come par saludâlu. Alore il miedi impressionât, j domande al fì dal vecjo Fagot: «Sint po', fantat, parcè mi cjalino fis lis tôs mânzis?». E lui, ch'al jere stuf di pajâlu: «Al sarà, dotôr, pal presi des visitis; che, di tant timp a dichest'ore, a' pensaràn di vê gambiât paron!».

Il timp di polsâ

Jejo cul mistîr dal impresâri, al veve fate furtune in pôs àins. E si jere tant ingrandît che cumò nol rivave a parâsi des robis. Il lavôr che nol veve fin; lis seradis cui amis te taverne o te mansarde a sintî musiche o a viodi films cun feminis crotis; e il tènis che j plaseve tant di 'zujâ; il cjaval che j plaseve di montâ; e in montagne a sià o a fâ cjaminadis; al mâr ch'al veve la barcje a motôr e i viaz al estero in machine o in areoplano; i fîs ch'a comenzavin a cumbinant di duc' i colors, lis amanz ch'an veve tre o cuatri, insome nol podeve parâsi des robis e soredut de femine ch'an veve saldo une di gnove, che ancje la salût a un cert moment 'e vâ di miez. E se j disevin: «Jejo no tu pùs lagnâti, non ti màncje nie!». Lui ur diseve: «Propit cussì, no mi màncje nie; fur che il timp di polsâ!».

Mandi, Tite

Pieri Cibic nol jere omp di glesie. Ma invidât di Tite Sec a lâ a messe di Madins a miezegnot, al leve cun lui e lì si sentave tal banc. Ven da sè che, dopo un dîs minûz di messe, Pieri s'indurmidìs e lì al reste. Fin che il predi al dîs: «Scambiatevi un segno di pace» che duc' si dan la man. E ancje Tite al cîr di daj la man a Pieri indurmidît che, sveât di sjàs j dîs al sò amì: «Mandi, Tite, vatu vie? Jo mi fermi inmò un moment».

FOTO TINO

Vuê, cjampanis tal soreli
e la viarte 'e lûs pardut;
vuê, il Signôr al torne in tiare
al fluris tal cûr di un frut.
Curisin flurît di rôse
cul soreli di ogni dì:
baste un rai di cheste viarte
e il Signôr al è culì!

Prime Comunion

di DINO VIRGILI

Vuere e umanitât

Un cop di aghe

di ALDO MORET

'O jèri capelan militâr dal 402º Regjment de Division Bologne. Il 21 di novembar dal 1941 lis trupis inglesis a' tacàrin a dânus sot prin cun l'artiliarie, po cui cjars armâz.

E a' rompèrin il front tant che a' rivàrin adore di ripiâ l'interie Cirenaiche fint a Agjedabia. Ca 'e jentre la mê pizzule storiute in te grande pagjne insanganade de vuere: 'o podevi jéssi muart e invecit 'o soi inmò achì a contâle!

Il 23 o 24 di novembar al jere dut un slavinâ di granatis e di mortârs su lis nestris puaris postazions intôr di Chermuseth Beludeah a Sud-Est di Tobruk. A un ciart pont al restâ ferît gravementri un soldât. I puarteferîz, brâs e riscjôs, a' rivin a strissinâlu dongje da l'infermerie. Ma il miedi, sot chel diluvi di granatis, nol sa ce fâ e al dîs: «O puartâlu a la svelte lontan de prime linie, daûr di une culinute, là ch'a podeve rivâ l'autoambumance cence sêi viodude, o il ferît al sarès muart in curt pe piardite dal sanc».

Doi puarteferîz a' acetin di cjapâ sù la barele e inviâsi tal desert spalancât: e podevio no jessi ancje jo cun lôr? A difindinus al jere un stric di bandiere blancje, che darest nol coventave par viodi ch'a jerin cun tun ferît. Nol jere mancul di miez chilometro di fâ par rivâ dilà de colme de culinute; bombis a' colavin dulintôr, ma a nô nissun nus à ni trat ni smirât... Finalmentri la culine, e daûr la cleve e sot l'autoambumance visade par telefon! E nô duc' vìs!

Il 26 di novembar i nestris a' son aromai cence munizions. Si sta par molâ. Ma vè che si sint un altri ferît a vosâ, a 'zemi, a cridâ jutori. 'O tachi a corigj dongje; ma sajal il nemi parcè ch'o côr? Un slavin di mitraliatôr di 120 mi distire sec; e fûr sanc di une gjambe e di une man. 'O soi sturnît, ma no muart; cu la code dal voli 'o rivi a viodi l'autoblinde che mi veve brincât. 'E ven dongje propit te me direzion, fint a 30 metros di distance. L'istint de vite mi puarte a fâ il muart, insanganât come ch'o jeri, e intant dentrivie mi visi ben ch'o âi preât. Ma spiant 'o disevi: «Cumò mi cope, cumò mi trai...». Invecit la machinone planc planc 'e à voltât e' je lade vie. Ancje cheste dade mi vevin sparagnade la vite. Par me al jere dut.

Cuanche, finide la batae, a' incolonàrin duc' chei talians ch'a vevin cjapâz presonîrs, a scomenzâ dal colonel comandant dal Regjment, 'a acetarin che jo, ferît, 'o vignis cjariât sun tune lôr camionete dal desert. Al fo a chel pont ch'o scomenzai a trabascjâ par inglês, domandant: «Wather, please» (Aghe, par plasè). Il militâr — al jere un graduât — nol rispuindè, ma al cjapà la buracje e m'e mostrà cul cuel in jù, par dî ch'e jere vueide. Ma dopo un biel toc di desert si rivà là ch'e veve di sei stade une taniche di aghe, parceche, cence che jo j disès nujatri, chel inglês al rivà doncje cun tune gavete di aghe: vonde par ripiâsi! A proposit dal inglês, cuanche jo, tal mês di luj dal 1940, 'o jeri partît par lâ a fâ il capelan militâr in Afriche dal Nort, 'o vevi puartât cum me la gramatiche inglese dal Lisle, disint: «Cuisà cetanc' presonîrs ch'a cjaparin! Bisugnarà ch'o sedi vonde spatussât in chê lenghe par intindiu e par fâmi intindi...». 'O jeri inmò inzussît dal fassisin e sglonfât des ideis di vitoriis. Cumò la tocjavi cul dêt: la vitorie la vevin lôr e presonîr 'o jeri jo: un dai tanc'! Chel piz d'inglês ch'o savevi mi coventave a mi.

Operât dai lôr miedis a Tobruk, inzessât e cjariât su nâf-ospedâl par là in Alessandrie d'Egjt, mi vigni dongje il miedi di bordo. Mi cjale e... mi nûl. Jo j fâs capî che 'o puzzavi pal cjalt e pal zes. Lui mi dîs: «The smell is normal» (la puce 'e je normâl). Al veve reson pes condizions che si cjatavisi lajù. Ma po al 'zonte par dâmi coragjo: «The war is finished for you» (par te la vuere e je finide).

Su chel pont nol è stât profete, ma inmò par merit dai inglês, che nus àn lassâz tornâ a cjase, par jessi mutilâz. E cassù, a spietânus, 'a jerin i partigjans...

Bàrbare simpri la vuere, ma chel vêmi lassât judâ un ferît, chel vêmi ferît me ma no copât, chel cop di aghe e il rest fint a rimandânus a cjase in plene vuere, ese o ne ese umanitât? Cheste par me 'e je stade la biele storie.

Cjanâl di San Francesc

di DOMENI ZANNIER

Cjanâl di San Francesc,
Cjanâl di Vit
e ce âtris nons jo puedio dâti mai
di quanche il fresc Argin
al sgjave il cûr
des monz cun tune vene di celest?
'O scrif a San Francesc
te ostarie di Toson, vôi di cjavrûl,
tun di di ploe
che il flum sglonf al cjamine
a fîl des pradariès.
E dut al é un cjant vert
disot dai nûi plui penz,
di tant in tant slargjâz
di un salustri inaurât.
Pelegrin a Pielunc,
amì a Anduins,
'o âi fate la valade
cul scros des aghes plenes
in flôr di margarite.
Valade di dôs antes,
une tal pet des cretes,
une tal viert Friûl
e simpri pure
tu âs lagrimes di storie
e lavris di sorêli
di Reones a Cjasiât
par ondes di pomârs
e pontes di peč snel
e blancs fajârs e lariâ.
Tu âs femines di incjant e di fadie,
oms di cjâf e di schene.
Tes glesies Crist di secui
il Vanzêli al semene
e l'art dai ùmin
e mans di scognossudes orazions.
Ti lèngin prucissions
di spirtâz suplicanz un libar vivi.
Tu ciris cil cui pics
e il plan cui cuêi
cun àjar di Betlem di Furlanie.
'O lavi i dêz tes tôs aghes,
'o mondi i vôi tai tôi prâz,
'o fâs àur il cûr te tô lus.
Cjavrûi, falcuz e marmotes
'e respirin il to vint smondeât.
Stries, mačaroz e salvans
'e agrisùlin lis tôs gnoz.
I pas dal emigrant
'e sangànin vie pal mont
cun te tal cûr.
San Martin al tae par te il so mantel
e ogni strade
'e à il confuart di une ancone.
E Forgjarie e Flauvigne
e Manačons e Cuel e Cjampès
'e son agnui di spade ai cancêi
di un paradìs di smeralt.
I poetes non còntin cunfins
di cumuns e provincies: par lôr
une patrie 'e jé patrie
e nature nature
e une val une val.
Valade dal Argin,
cu les grispes dai popui e des etes,
tu restis žoventût,
flôr di avigni,
se tal amont dai timps,
tal grop ch'o clamìn vite,
inmò e simpri,
un to fi al sa crodi a ti.

Da Resia

Fabio e Serena Di Lenardo, figli di Fiorella Infanti e Marco Di Lenardo, residenti a Resia: la foto è stata scattata a Liegi dove risiedono i nonni materni Severino e Paola e dove la famiglia Di Lenardo ha trascorso le feste natalizie. Fabio e Serena con questa foto desiderano salutare tutti i parenti e amici, sparsi in tutto il mondo e in modo particolare i nonni per l'ospitalità data a tutta la famiglia.

Il «Made in Friuli» arriva in Brasile

Spettacolo brasiliano sulla pista dello Stadio Friuli.

Il Brasile è ritornato di moda in Italia e particolarmente in Friuli. La partita di «Addio alla selecao» del calciatore Zico, a Udine con la nazionale dei brasiliani emigrati in Europa contro la squadra del Resto del Mondo, ha fatto la sua parte promozionale.

Ora Zico e i suoi attendono il Friuli in Brasile in occasione della mostra, che si svolgerà dall'11 al 21 maggio nel Palazzo della «biennale» a San Paolo del Brasile con il titolo «Italia Vival un futuro que vem de longe», l'Italia con un futuro che viene da lontano. L'appuntamento con Zico e con tutti i brasiliani è stato dato dall'Associazione del Friuli Venezia Giulia, che friulani e giuliani hanno creato attorno al primo Fogolâr do Brazil.

Per questo Fogolâr, sorto anche per iniziativa dell'Ambassadôr del Made in Friuli, l'industriale paulista Luigi Papaiz, l'ente «Friuli nel Mondo» ha assicurato particolare attenzione nella cerimonia dell'inaugurazione ufficiale con una serie di manifestazioni artistico culturali, fra le quali la mostra della Civiltà Friulana. Il Centro Friulano per il Commercio Estero di Udine, spinto dal suo dinamico presidente Gianni Bravo, ha assunto l'incarico affidatogli dalla Regione, di allestire lo stand del Friuli Venezia Giulia nella mostra curata dal Ministero italiano per il Commercio Estero.

Come il Fogolâr di San Paolo è nato dalla collaborazione fra emigranti friulani e giuliani così lo stand del Made in Friuli in «Italia viva» è sorto dalla collaborazione fra le quattro provincie componenti la Regione: Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone.

La manifestazione di San Paolo illustrerà il modello di sviluppo dell'Italia con i suoi contenuti scientifici, tecnologici, economici e organizzativi. La mostra sarà costituita da tre sezioni: la prima intitolata «dal progetto al prodotto», la seconda presenterà il «prodotto» e la terza sarà il «teatro della scienza».

Un vero spettacolo futuristico di un'Italia proiettata al 2000. Non vi mancheranno le aziende che con le loro produzioni offriranno le testimonianze dell'applicazione pratica delle introduzioni teoriche. Le aziende regionali che hanno accolto entusiasticamente l'invito sono: Solari Udine con i suoi sistemi computerizzati per la distribuzione delle informazioni; Eidon di Udine specializzata nell'automazione di fabbrica; Restel Vetroresina di Povoletto con i serbatoi, tubazioni e pali di telefonia, nonché con il modello della sedia dello stadio «Friuli»; Promosedia di Udine con i vari modelli della sedia friulana; Maddalena di Remanzacco con gli apparecchi di misurazione dell'acqua; Semca di Leonacco con le macchine per imballaggio; Pratic di Ceresetto di Martignacco con le tende da sole; Gruppo Pittini di Osoppo con gli acciai elettrosaldati; PSM di Maiolino di Premariacco con la sedia artistica; la World Spinnaker di Codroipo con il «catamarano» in vetroresina; Acciaieria Weissenfels di Tarvisio con le catene; Cogolo di Pozzuolo con le pelli; Delser di Martignacco con i biscotti; il Gruppo Casagrande di Pordenone con le diverse produzioni che vanno dalle fondazioni edilizie ai manufatti di calcestruzzo, dagli impianti e macchine per la lavorazione di metalli, all'ingegneria geotecnica e agli impianti ecologici; Filcas di Valvasone con le carte speciali da regalo; Texilmec di Porcia con le macchine tessili; Retesan di Pordenone con le apparecchiature elettromedicali. A queste aziende si aggiungeranno il Centro commerciale all'ingrosso di Pordenone con i prodotti agroalimentari, l'Associazione Piccole Industrie di Gorizia, il Porto di Monfalcone e il Centroscambi della Friulgiulia di Trieste, consorzio fra imprese del Friuli Venezia Giulia.

In considerazione che alla mostra di San Paolo non mancherà un padiglione di Italia '90, l'organizzazione dei campionati mondiali di calcio che si svolgeranno il prossimo anno in diversi stadi italiani, ci saranno il modellino dello Stadio «Friuli» e Udine '90, l'azienda regionale che curerà l'ospitalità degli incontri calcistici in terra friulana.

Ariviodisi, Zicuti...

di LUPRO

Zico è un brasiliano conosciuto in tutto il mondo per la sua bravura nel gioco del calcio. Ma Udine e il Friuli hanno scelto Zico come simbolo del proprio orgoglio e del proprio riscatto. Lo si è capito nei giorni scorsi, quando gli udinesi l'hanno richiamato per risvegliare gli entusiasmi friulani assopiti, in vista di Italia '90, che ha fissato, per il prossimo anno, alcuni appuntamenti a Udine con la Coppa del Mondo di calcio.

Sei anni fa Zico era stato un calciatore desiderato dai grandi clubs sportivi di tutto il mondo, ma un piccolo club, come l'Udinese, riuscì ad ingaggiarlo contro ogni logica finanziaria e contro gli stessi regolamenti sportivi. I friulani, uomini donne e bambini, appena risorti dalle macerie del terremoto avevano intravvisto il simbolo della volontà di ricostruzione prima nel nuovo stadio di Udine poi nell'uomo Zico, idolo dei poveri del Brasile. Con lui Udine e il Friuli avevano scoperto un simbolo a dispetto dei friulanisti: Zico brasiliano, cioè dell'altro mondo, lontanissimo dal Friuli, il più famoso calciatore di quel momento era entrato a far parte di una rappresentativa friulana, snobbando i clubs storici. Era arrivato il campione che più grande non c'era grazie all'appoggio finanziario di un'industria: la Zanussi di Pordenone. E parso che la grande industria avesse voluto sdebitarsi verso i tanti lavoratori friulani che avevano contribuito alla sua valorizzazione e alla sua espansione nel mondo.

Zico non era un Premio Nobel e nemmeno un luminare della scienza, ma è diventato popolare per la sua semplicità nel dire e nel fare.

La folla vive di piccole cose: anche del risultato di una partita di calcio. Zico con i suoi numeri calcistici, palla al piede, ha creato tante occasioni di entusiasmo vivificandolo con il quotidiano sforzo di voler diventare a tutti i costi friulano, imparando persino la lingua. Con il campione di calcio il Friuli popolare ha ritenuto di essersi rifatto dalle disgrazie della sua storia e di essersi, persino, superato più di quanto non l'avesse dimostrato con la capacità di ricostruzione dal terremoto. È stato un modo per gridare tutti insieme ad alta voce: siamo qua anche noi!

Da pochi la Zanussi di Pordenone era conosciuta come seconda industria italiana dopo la FIAT di Torino, ma con Zico tutti hanno saputo che l'Udinese non si sentiva seconda neppure alla Juventus, che della FIAT è un prodotto genuino.

Zico è stato neppure due anni in Friuli e ha dovuto ritornarsene molto presto in Brasile colpito da condanna penale per illegittima esportazione di valuta all'estero. Se i giudici l'hanno ritenuto colpevole, i friulani l'hanno, invece, ritenuto vittima della sua ingenua buona fede.

Il campione e lo spettacolo sportivo sono effimeri: servono ad esaltare la gioia di poche ore, una gioia che si dimentica troppo presto, perché sopraffatta dai problemi reali della vita quotidiana. Ma per Zico è stata diverso, se Udine e il Friuli gli hanno riservato accoglienze festose pari a quelle avute sei anni prima.

Anche Zico ne è stato felicemente sorpreso. Significa proprio che Udine e il Friuli l'hanno nominato ambasciatore e come tale lo volgliono fra giorni ospite del primo «Fogolâr furlàn» del Brasile, a San Paolo e il prossimo anno a Udine con i brasiliani della Coppa del mondo. Ariviodisi, Zicuti.

Un pezzo di Friuli in Australia

«Particolarmente commosso per l'affettuosa accoglienza avuta in Friuli, ringrazio sentitamente e mi auguro che si rinsaldino sempre di più i legami che uniscono la Vostra Regione con l'Australia». Questo è il telegramma che l'Ambasciatore australiano a Roma Archibald Duncan Campbell ha fatto pervenire al presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, dopo la visita effettuata la settimana scorsa. Campbell è venuto a Udine annunciandosi come ambasciatore dei tanti friulani e giuliani divenuti ormai da tempo cittadini australiani.

Quando ha partecipato all'incontro con gli operatori economici friulani presso la Camera di Commercio aveva già esternato la sua riconoscenza per il fatto che gli era stato fatto omaggio di un mazzo di mimose, che sono un caro simbolo dell'Australia. Il diplomatico australiano ha partecipato alla riunione con l'intenzione di conoscere quali potranno essere i rapporti futuri con il «management» del proprio Paese. Nell'occasione il presidente dell'ente camerale, Bravo, gli ha ricordato come si siano già instaurati ottimi rapporti in seguito alla missione economica degli operatori friulani in Australia di due anni fa, che ha permesso, tra l'altro, l'apertura di uffici di rappresentanza commerciale a Sydney e a Melbourne. Bravo ha anche fatto un quadro dell'economia «Made in Friuli» ricordando i vari settori merceologici in particolare quelli del legno, del tessile, della concia e della siderurgia. Il presidente della Camera di Commercio ha ricordato come il Friuli è divenuto la soglia dell'Europa comunitaria verso l'Est, cioè al confine di due sistemi economici diversi. Bravo ha poi invitato gli operatori australiani a fare degli investimenti nelle nostre aree di confine cercando partners fra gli imprenditori locali.

Gianni Bravo stringe la mano all'Ambasciatore d'Australia Archibald Campbell.

Nel suo intervento Campbell ha sottolineato invece come il suo governo sia veramente riconoscente alla comunità giuliana e friulana presente in Australia, perché oltre a bene integrarsi sul territorio ha contribuito allo sviluppo economico e sociale. Campbell ha commentato: «Però sappiate che l'immagine che i vostri concittadini hanno trasferito in Australia della loro terra di origine è vecchia di almeno 30 anni...». «La comunità friulana — ha detto ancora Campbell — è ormai inserita con pieno successo nella vita del continente ed ha anche saputo conservare e valorizzare una sua chiara identità». Allargando poi la riflessione alla comunità italiana, l'ambasciatore ha sottolineato che «ora in Australia i vostri connazionali cominciano ad essere parte attiva negli scambi bilaterali». Quanto al volume di affari tra le due nazioni, Campbell ha ricordato che «il divario a vantaggio dell'Italia non è significativo» e che invece si è registrata «una crescita più veloce che nei confronti di qualsiasi altro partner europeo».

L'ambasciatore ha quindi formulato l'augurio che possa crescere il volume di affari, specialmente nel settore del legno ed ha dato atto al Friuli economico di essere stato determinante «nell'apertura al mondo orientale. È un'esperienza che noi australiani dovremmo apprendere e io mi adopererò perché i nostri imprenditori vengano qui ad imparare».

«Se il Friuli — ha precisato — è un trampolino per i rapporti con l'Est europeo, non dimenticate che l'Australia è il trampolino per i rapporti con il Sud-Est asiatico, che è il grande mercato del futuro. Mi appello alle nostre comuni radici europee, in modo che questo mercato ci veda protagonisti grazie alla migliore qualità dei nostri prodotti».

Anche il Quebec, provincia del Canada, si interessa del «Made in Friuli». Nella foto il presidente del Fogolâr di Montreal, Aldo Chiandussi (il primo da sinistra) con Rudi Battilana e Gianni Bravo della Camera di Commercio di Udine e il delegato del Quebec Donat Taddeo.

Ragazzi in gamba

Appuntamento con la laurea

Patrizia Greco (che ha a sinistra il fratello Tommaso e a destra la mamma Silva Pravisani in Greco), si è brillantemente laureata in Scienze Commerciali all'Università di Caracas (Venezuela), dove la famiglia risiede. Da parte nostra le più sentite felicitazioni e a mamma Silva siamo vicini con profonda amicizia.

Fabio e Pierino Cecconi, la cui famiglia è partita da Magnano in Riviera e risiede a Montigny les Metz, si sono brillantemente laureati: Fabio in ingegneria dell'intelligenza artificiale all'Università di Parigi e Pierino in ingegneria informatica all'Università di Lilla. Ai due neolaureati le nostre più vive congratulazioni e felicitazioni alla famiglia.

Città del Capo (Sud Africa). Daniel Battigelli ha ricevuto la laurea di Bachelor of law (giurisprudenza) all'Università di Città del Capo. Qui la vediamo ritratta con il papà Ilo Battigelli di San Daniele del Friuli, emigrato in Africa a Harare (Zimbabwe) e noto fotografo della collina friulana.

Virna Chialchia, figlia di Giovanni e di Giuliana, direttori del Gruppo Folcloristico Italiano e dirigenti dell'Unione Friulana Castelmonte d'Argentina, ha conseguito presso l'Università degli Studi di Trieste la laurea in farmacia con il massimo dei voti e con la lode. La neodottoressa ha frequentato le scuole italiane in Argentina di Villa Adelina e del Centro culturale di Olivos ed ha voluto proseguire i suoi studi in Italia. I suoi genitori hanno fatto il sacrificio di averla lontana e sono stati bravi anche i nonni Rolando Revelant e Marcella che hanno seguito la nipote nella nativa Tarcento.

Stefano Pellizzari, figlio di Pietro Pellizzari attuale presidente del Fogolâr Furlan de Los Andes «Primo Pellizzari» si è laureato a San Cristobal (Venezuela) in ingegneria industriale. Lo vediamo nella foto con i nonni materni Marina e Cio Saurano, venuti a San Cristobal dalla Francia dove risiedono da 40 anni. Al neoingegnere i nostri più vivi rallegramenti.

Dal Belgio

I fratelli di Charleroi

Fabrizio Panarotto

I friulani a Charleroi hanno radici da molto tempo. La zona mineraria belga ha attratto molte braccia in cerca di lavoro prima e dopo il secondo conflitto mondiale. Anche per altre attività molti lavoratori del Friuli si sono stabiliti in quel territorio vallone.

Una famiglia che pensa sempre al Friuli è quella dei Panarotto, in particolare i figli di Cesare Panarotto, Fabrizio e Giordano, la cui mamma è Mirella Venturini, originaria di Osoppo, figlia degli osoppani Giacomo Venturini e Olinda Pellegrini. I Venturini sono emigrati in Belgio nel 1946 per lavorare in miniera e Mirella era stata raggiunta nel 1947 dalla madre, dalla sorella e dal fratello. Ora i suoi parenti sono tutti rientrati nella nativa Osoppo in provincia di Udine. La famiglia Panarotto ha avuto recentemente la soddisfazione di vedere il figlio Fabrizio laureato dottore in Economia.

Fabrizio ha studiato per dodici anni a Charleroi e poi ha frequentato gli studi universitari presso la Facoltà di Economia dell'Università Nôtre-Dame de la Paix a Namur. Il titolo di laurea è Maitrise en Sciences Economiques avec Informatique, una laurea che permetterà al figlio di Cesare Panarotto, agente di assicurazione, di inserirsi nel mondo economico e tecnico per una brillante carriera. Anche Giordano frequenta gli stessi studi in prima candidatura. Fabrizio lavora già dal settembre dello scorso anno per l'Impresa «Monroe, Ammortizzatori», fa parte del gruppo dirigenziale e viene spesso in Italia per lavoro. Recentemente è stato a Firenze e quindi in America. La sua aspirazione, anche se nato il 30 giugno del 1965 a Cherleroi, è quella di prendere la direzione di una impresa in Italia per poter ritornare per sempre nel Paese dei suoi genitori, che conosce fin dall'infanzia. Fabrizio Panarotto è fiero di essere di origine friulana e ancora di più lo è il fratello Giordano. La mamma Mirella insieme con loro vuole inviare un messaggio di solidarietà e di coraggio a tutti gli emigrati nel mondo.

Dall'Australia in Friuli

Silvana Mazzucato è una friulana di quelle che non sono nate in Friuli, ma che vi hanno trovato il marito e si sono inserite così nel mondo friulano. Silvana è infatti di Biella in Piemonte e vive con il marito Mario Sclosa di Latisana a Brisbane in Australia e ha con sè anche la madre. L'anno passato, dopo trentotto anni di Australia si sono decise mamma e figlia a fare un viaggio in Italia. Quasi quarant'anni ai nostri tempi sono molto, molto più di un secolo fa, quando i cambiamenti non viaggiavano alla velocità attuale.

Nostalgia e volontà di conoscere la realtà d'oggi del proprio paese hanno portato alla realizzazione di questo viaggio. Silvana Sclosa e sua madre si sono recate dapprima a Biella a salutare parenti e amici e a rivivere i momenti lontani colmi di ricordi. Silvana è venuta poi in Friuli a trascorrere con i parenti, cognati e cognate di Latisana, il suo periodo di soggiorno in Italia. Si è fermata in Friuli per due mesi, viaggiando alla scoperta o riscoperta di questa Piccola Patria friulana.

È rientrata a Brisbane, come dice lei, «cul furlan in bocje» e con il giornale «Friuli nel Mondo» sotto il braccio. È il giornale che le porta le notizie del Friuli e che fornisce le informazioni concernenti il mondo dell'emigrazione, comprese le leggi regionali e nazionali.

Silvana Sclosa insieme al marito Mario saluta tramite «Friuli nel Mondo» tutti i suoi familiari vicini e lontani, cognati e cognate a Latisana, gli amici Ermes e Giannina Tonino a Codroipo. A «Friuli nel Mondo» scrive: «A voi va il nostro ringraziamento per un giornale ben informativo di tutti e per tutti, vecchi e giovani, molto sensibile, che ci tocca il cuore ogni volta che lo leggiamo».

Brisbane (Australia). Silvana Sclosa, mamma Mazzucato, Mario Sclosa, la figlia Eleonora (festeggia il suo 21° compleanno), la nuora Carla e il figlio Valentino.

Nuovi direttivi di «Fogolârs»

VALENCIA (Venezuela) - Verso la fine di gennaio, l'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr Furlan di Valencia ha eletto la nuova giunta esecutiva che risulta così composta: presidente, Ilario Gasparini; vicepresidente, Oreste Castaldo; segretario, Walter Casasola; tesoriere, Alfonso Bertolussi; consiglieri Alessandro Stuling, Tullio Montico e Livio Cescutti; commissario, Cornelio Venuti. Da parte nostra un caro e affettuoso ricordo, con molti auguri per affermazioni di tanta gratificazione: e sempre con entusiasmo e buona volontà.

VANCOUVER (Canada) - Per il 1989 il Fogolâr furlan di Vancouver ha rinnovato il suo consiglio direttivo, distribuendo le responsabilità come segue: presidente, Eliseo D'Agnolo; vicepresidente e delegato al centro italiano, Luigi Marzin; tesoriere, Petronio Olivieri; segretario, Aldo Qualizza; comitato feste, Ermes Chivilò; comitato giochi vari, Luciano Pistor; comitato artistico, Giuseppe Toso; relazioni pubbliche, Celso Boscariol; raccolta membri, Nerucci Millin; capo sala, Bruno Pagnucco. Con i nostri più calorosi auguri di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

TORINO - Nello scorso gennaio la Famea Furlana della capitale piemontese ha rinnovato il suo consiglio direttivo per il triennio 1989-1992. Le responsabilità sono state così distribuite: presidente, Albino Battiston; vicepresidente, Enzo Braida; vicepresidente e direttore periodico, Bruno Missio; segretario, Feliciano Della Mora; vicesegretario, G. Carlo Parolin; consigliere addetto segreteria, Paolo Braida; tesoriere, G. Piero Pilutti; direttori organizzativi sede, Lucia Martin, Giovanna Piuzzi, Sante Romanin e Aldo Chiapolino; relazioni con enti esterni, Ferruccio Zabrieszach; attività culturali e tempo libero, G. Paolo Sabbatini; revisore dei conti, Antonio Stival; rapporti con la gestione, Annibale Crosariol. A tutti, con affetto, buon lavoro e tante soddisfazioni.

CARACAS (Venezuela) - Riceviamo e volentieri accettiamo le nuove cariche del Fogolâr furlan di Caracas, al quale esprimiamo con piena sincerità la nostra collaborazione e la nostra solidarietà: presidente, Otelio Conti; vicepresidente e segretario, Enzo Triches; tesoriere, ing. Luigi Martinello; tesoriere supplente, Giovanni Zanini; consiglieri: Ottorino Cudicio, Felice Magris, Gino Cecchini; gruppo signore: Danila Facchin e Luciana Nicoloso; gruppo giovani: Fabio Missana e ing. Gianfranco Morassutti. Con un particolare saluto, desideriamo esprimervi tutta la nostra partecipazione ai problemi che si vivono in questo Paese e di cui seguiamo, anche se lontani, gli avvenimenti di ogni giorno.

Una serena pausa per i dirigenti del Fogolâr Furlan di San Francisco (Cordoba - Argentina): in piedi, da sinistra, A. Manias, E. De Monte, R. Morandin, O. Biscatti, O. Valentinis, I. Pituelli, A. Lestani e J. Roggero; seduti, A. De Monte, F. Delzoppo, Clea D. De Monte, José Venturuzzi (presidente), A. Lestani e D. Bortolotti. Con i nostri più vivi auguri di buon lavoro.

Friulana la reginetta di Perth

La comunità italiana di Perth nel West Australia ha creato molte occasioni perché i nostri connazionali si incontrino e mantengano quei vincoli di solidarietà e quei valori e tradizioni che si riassumono nel nome della Patria d'origine. Tra queste occasioni una delle più belle e graziose è senza dubbio il ballo delle Regioni. L'Italia è infatti articolata in Regioni, ognuna delle quali possiede proprie caratteristiche, lingue o dialetti particolari, un folclore locale, abitudini e costumanze individuali, pur nel comune fondo di civiltà e di cultura che le accomuna tutte quante.

L'emigrazione conta persone provenienti da ogni regione italiana, anche se alcune regioni del Meridione, delle Isole e del Nord-Est d'Italia hanno conosciuto un salasso di primo piano. Ricordare le regioni d'Italia è ricordare l'Italia intera. Il «ballo delle Regioni» viene inoltre impreziosito dall'elezione di Miss Regione. L'ultima edizione del Ballo delle Regioni ha avuto luogo presso il Fogolâr furlan nel W.A. Italian Club di Perth e vi hanno preso parte anche i friulani del locale Fogolâr. Erano presenti alla manifestazione settecento persone e le concorrenti al titolo di «miss» in numero di tredici, tutte splendide ragazze, che portavano i colori delle varie regioni, dalla Sicilia alla Lombardia e al Friuli-Venezia Giulia.

Ha vinto la portabandiera della regione Friuli-Venezia Giulia, Michelle Clozza, che aggiudicandosi il titolo ha vinto un viaggio di andata e ritorno Perth-Roma, gentilmente offerto dalla Compagnia Aerea Qantas. La rappresentante del Friuli era sponsorizzata dalla Clozza Holdings. La seconda classificata è stata la rappresentante della Lombardia, Claudia Reale.

Il terzo premio è andato ad Angela Raschilla, che rappresentava la Regione Campania. Il quarto premio è stato assegnato a Josie Barbitta che rappresentava la Sicilia.

In Argentina

Un friulano cerca amico filatelico

Il sig. Benito Antonio Picco, friulano emigrato in Argentina, residente a 7000 Tandil, Constitucion 1086, appassionato collezionista di francobolli, desidererebbe trovare qualche corrispondente friulano che lo potesse aiutare nella raccolta di francobolli dell'Australia. Saremmo lieti se questa nota potesse trovare risposta positiva con uno scambio fra corregionali che potrebbero conoscersi e farsi amici attraverso la filatelia.

Le nostre pubblicazioni

La «Voce» di San Gallo

Il bollettino del Fogolâr svizzero di San Gallo ci informa sull'attività del 1988. In occasione del centenario della fondazione della banda cittadina di Arbon sono state indette delle manifestazioni, tra cui la sfilata per le vie cittadine della banda e di una serie di gruppi folcloristici. Accanto a complessi svizzeri, tedeschi, austriaci, ha sfilato anche il Gruppo Folcloristico del Fogolâr furlan che ha riscosso consensi e applausi. La manifestazione si è svolta alla fine di maggio. Lida Spagnol, tesoriera del Fogolâr, ha lavorato instancabilmente per la realizzazione di nuovi costumi. Il sodalizio ha ora una nuova sede sulla Rorschacherstrasse di San Gallo, avendo affittato un miniappartamento per la custodia del materiale sociale, per la segreteria e per le riunioni del consiglio direttivo. Fino ad ora materiale e riunioni erano ospitati in casa della famiglia di Valentino Venuto al quale il Fogolâr esprime la propria riconoscenza per la valida collaborazione e disponibilità offerte in tanti anni. Nella nuova sede è nuova anche la fotocopiatrice recentemente acquistata per la segreteria.

Il presidente del sodalizio dei friulani di San Gallo, Bruno Jus, accompagnato dal vicepresidente Luciano Job, dal segretario Luigi Rosic, dalla cassiera Lida Spagnol e dalla consigliera Lucia Job ha preso parte ai lavori del Consiglio della Federazione dei Fogolârs furlans della Confederazione Elvetica, tenutisi a Ginevra. In quella circostanza sono stati discussi vari temi.

Il 1988 è stato l'anno del ventesimo di costituzione del Fogolâr furlan di San Gallo. La celebrazione della felice ricorrenza ha avuto luogo a metà ottobre con una serie di belle manifestazioni.

«Amîs» di Jauregui

È uscito il numero unico annuale «Amîs», bollettino del sodalizio friulano della zona di Jauregui in Argentina. Apprendiamo da esso le attività del Fogolâr per il 1988. Dall'assemblea generale tenutasi a metà primavera è uscito il seguente Comitato Direttivo: presidente Umberto Romanello, vicepresidente Fabio Comand, segretaria Clotilde T. Bonetti, prosegretaria Alessandra D'Odorico, tesoriere Riccardo Tuissi, protesoriere Pietro Propedo, consiglieri: Alberto Tuissi, Lino D'Odorico, Onorina D'Odorico de Tuis, Luigia N. de Propedo, Ester de Lazari de Comand. La riunione alla quale hanno partecipato circa cento persone ha avuto luogo al Club Flandria, in Flandria Sud di Jauregui. I consiglieri supplenti eletti sono Roberto D'Odorico e Luigia P. de D'Odorico, i revisori dei conti Virginia Comand e Miriam D'Odorico con revisore supplente Carmen Tuis. Quali coordinatori della gioventù sono stati eletti Virginia Comand e Sergio Romanello.

Al termine dell'assemblea e della nomina delle cariche sociali sono stati proiettati dei filmati sull'ultimo soggiorno dei giovani in Italia, portati dai giovani stessi in Argentina. Una pagina di «Amîs» è dedicata alle nuove iniziative per la diffusione del prosciutto di San Daniele del Friuli.

Il sodalizio friulano di Jauregui ha organizzato in collaborazione con la Federazione friulana di Buenos Aires lo stand «Il Fogolâr», con possibilità di gustare tipici piatti casalinghi, alla Expolactea 88 nel mese di ottobre. Il Fogolâr della Zona Jauregui si articola in quattro settori: Gral- Rodriguez, Luján, San Adrès de Giles, San Antonio de Arece. L'ultima pagina di «Amîs» riproduce parole e musica di «Stelutis Alpinis», il canto che Arturo Zardini scrisse e compose, rievocando i momenti dolorosi del Friuli nella prima guerra mondiale: è un po' l'inno del Friuli.

Gli impegni di Lucerna

Il calendario annuale del sodalizio friulano di Lucerna prevede le seguenti manifestazioni tradizionali. Il 27 maggio verrà organizzata la Festa di Primavera, seguita il 28 dello stesso mese dalla gara di briscola per soci e simpatizzanti e familiari del Fogolâr. Le manifestazioni avranno luogo al Centro al Ponte Em. Brücke. Il 24 giugno e il 1 luglio si svolgerà la festa del bosco, mentre il 28 ottobre avrà luogo la Festa d'autunno, seguita all'indomani dalla gara di briscola.

Questo è quanto è stato stabilito dal Comitato direttivo, sentito il parere dei soci, e comunicato ufficialmente il 20 dicembre dell'anno passato. Il calendario riguarda ovviamente l'anno in corso. È da notarsi una sensibilità verso le stagioni che aprono alla rinascita la natura e che chiudono il ciclo vitale con le vendemmie: primavera e autunno. Tali feste sono tipiche dell'antica civiltà rurale e agraria caratteristica del Friuli d'un tempo, ma non meno ricordata anche oggi. La festa del bosco riveste invece una caratteristica di contatto con il mondo naturale della vegetazione, in particolare arborea, e assume anche connotati ecologici e ambientali.

A queste manifestazioni di base il Fogolâr furlan di Lucerna ne aggiunge molte altre riguardanti la cultura, l'arte e le attività socio-assistenziali. Giordano Zorzi del Fogolâr di Lucerna ha avuto modo di partecipare insieme con numerosi artisti o artigiani friulani sparsi per il mondo alla esposizione collettiva di opere artistiche della scorsa estate al Centro Arti Plastiche di Udine. La mostra è riuscita brillantemente ed è stata molto interessante, ma non è solo quello che conta. Siccome la mostra era aperta agli artisti di origine friulana operanti all'Estero, la loro partecipazione ha dimostrato la vitalità di tanti giovani, che, seppure nati in Paesi lontani come il Brasile, l'Argentina, il Canada, il Venezuela, l'Australia o in diversi Stati d'Europa, anche se nella maggior parte non parlavano la lingua dei loro genitori friulani, si sentivano ugualmente friulani sia di diritto che di sangue.

Secondo Zorzi la collettiva cui hanno preso parte molti artisti d'origine regionale, operanti nel contesto di culture e scuole così diverse da quella locale del Friuli, è una testimonianza della validità e della pluralità degli esiti artistici e culturali di gente che si richiama pur sempre al Friuli. Le opere di questi friulani e figli di friulani sono sempre parte del patrimonio della gente friulana ed è giusto quindi che in Friuli si facciano conoscere tali artisti e le loro opere. Si potrebbe auspicare anche una galleria permanente in Friuli per l'esposizione delle loro opere in uno scambio fecondo con la produzione artistica realizzata da pittori e scultori operanti nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Il Fogolâr di Lucerna si fa promotore dell'iniziativa a livello di comunicazione con gli artisti friulani residenti all'Estero, di cui richiede generalità e indirizzi.

«Friuli nel Mondo» non è in vendita, ma viene inviato in abbonamento a tutti i soci che s'iscrivono all'ente, versando diecimila lire se risiedono in Italia, ventimila lire se risiedono all'estero. Pubblichiamo nella pagina a fianco un elenco di soci che hanno provveduto alla loro iscrizione per l'anno in corso.

Esperienze di handicappata

L'emigrazione è sempre qualcosa di doloroso e lo era in modo particolare una volta, quando anche i mezzi di comunicazione erano più scarsi e i viaggi più difficili, rendendo il distacco dalla propria terra più profondo. Ma la fase di adattamento finiva per imporsi e l'emigrante è quasi sempre riuscito a inserirsi nel nuovo tessuto sociale e nel mondo del lavoro. Parliamo dell'emigrante comune, di quello in possesso di tutte le sue qualità fisiche e mentali, capace di svolgere una attività senza problemi, derivanti da una sua menomazione.

In caso di persone handicappate o menomate nel fisico l'emigrazione di solito non avviene perché queste persone rimangono generalmente in Patria e vengono assistite. Tuttavia quando una famiglia parte per l'estero non può fare distinzione tra i suoi membri più dotati e quelli meno dotati. Abbiamo dunque anche l'esperienza di emigranti con problemi di handicap. A questo proposito ci giunge la testimonianza di Marta Zavagno di Tauriano di Spilimbergo. Su «La Voce di Tauriano» la Zavagno si è posta l'interrogativo sul suo rientro in Patria in quanto handicappata, raccontando la sua esperienza. Sentiamola. «La mia è una storia — dice Marta — non tanto diversa da tutte le storie degli emigranti, forse è un po' particolare perché, essendo una ragazza handicappata, i miei 23 anni trascorsi in Olanda sono stati molto determinanti per darmi quella spinta a trovare il coraggio di affrontare la vita, di essere abbastanza indipendente, di essere capita, valorizzata nelle mie possibilità, anche se i miei studi non erano che le scuole elementari. Hanno saputo darmi la fiducia in me stessa e soprattutto mi hanno fatto capire che anche una persona handicappata può essere di aiuto — magari solo moralmente — ad altre persone che magari hanno molte cose ma non sanno di averle».

Fatte queste premesse Marta Zavagno prosegue nella sua esposizione. «Queste cose ho voluto dirle, perché ho constatato che qui, al mio paese (e credo un po' ovunque nei piccoli centri d'Italia) per aiutare gli handicappati si faccia molto poco da parte delle autorità preposte: ti danno sì quella pensioncina di invalidità (che se non altro aiuta il genitore nel mantenimento), ma per la persona stessa non viene fatto niente, col risultato che si trovano chiusi in se stessi ed incapaci di inserirsi nella società... Che ne sarà di loro il giorno che i genitori verranno a mancare? Ci saranno degli Istituti pronti ad accoglierli perché possano terminare gli anni che restano loro da vivere in maniera decorosa? In queste cose rimpiango l'Olanda! Spero che il mio rientro definitivo in patria non diventi, col passare del tempo, la realtà più triste della mia vita. Nella speranza che questo mio scritto non venga letto in modo superficiale e che qualche persona che occupa posti di rilievo nella società si rimbocchi le "maniche" e possa fare quella felicità che ho potuto gustare io all'estero, quando mi hanno regalato l'automobile ed un posto di lavoro, colgo l'occasione per salutare gli amici ed i taurianesi che risiedono in Olanda».

Ci hanno lasciati

ANDREA MARCHIOL — È deceduto il 17 luglio dello scorso anno in seguito ad incidente sportivo, mentre effettuava un lancio col paracadute da 3500 metri, il giovane Andrea Marchiol di anni 29, figlio di friulani, sanremese di adozione. La disgrazia è avvenuta nei cieli dell'aereoporto «Francesco Cappa» di Casale Monferrato. Andrea si stava allenando, come era solito fare prima di ogni manifestazione importante. S'era lanciato dall'aereo e in caduta libera controllata iniziava la rapida discesa. Ma dopo 2000 metri qualcosa non ha funzionato nel paracadute e il pacco della velatura è fuoriuscito dalla sacca solo parzialmente. Fatale l'impatto col suolo. Andrea dopo aver militato nei reparti del 45° Btg. «Arbore» come sottufficiale prestava servizio nei ruoli della amministrazione comunale di Sanremo come addetto al Tribunale. Ai genitori ed ai parenti tutti che fanno parte della grande famiglia del «Fogolâr di Sanremo» giunga la partecipazone e la solidarietà di Friuli nel Mondo.

FERUGLIO LEONARDO — A Buenos Aires, in Argentina, è recentemente scomparso il friulano Leonardo Feruglio, nato a Udine nel lontano dicembre 1896 ed emigrato in quel Paese nel 1927. Aveva laggiù sposato la signora Palmira Guerra originaria di Buia. Per oltre quarant'anni aveva lavorato come marmista nella provincia di Buenos Aires. Nel 1961 era finalmente riuscito a rientrare in Friuli per rivedere i tanti parenti e la sua non mai dimenticata terra natale. Dopo alcuni mesi era tornato in Argentina, dove lascia, con un ricordo di incancellabile bontà, la moglie Palmira, il figlio Walter, ingegnere elettronico e dirigente della Philips, diversi nipoti e pronipoti e tanti amici che gli hanno voluto bene. Alla famiglia e a tutti i parenti le nostre più sentite condoglianze.

ATTILIO ZOF — Attilio Zof era nato a Trivignano nel 1910. All'età di 24 anni, dopo aver servito la Patria negli Alpini, emigrava in Agro Pontino con tutta la famiglia, alla quale venne assegnato un podere dell'Opera Nazionale Combattenti del Borgo Bainsizza, nel Comune di Cisterna di Latina. Ben presto si distinse per la sua intraprendenza e con il suo umile aspetto, ma schietto ed intelligente, si fece amare da tutti. Fondò la prima sezione del Gruppo Alpini di Latina che ben presto divenne numerosa. Nel suo Borgo istituì una benemerita istituzione: «Società Onoranze Funebri Familiari tra agricoltori» che, con un modesto contributo annuo dei soci, ha lo scopo di provvedere a tutte le spese per le onoranze funebri degli stessi. Era tesoriere delle varie Associazioni parrocchiali di Borgo Podgora e divenne Presidente dell'Associazione Anziani di cui era solerte animatore e Presidente della Società Sportiva di Atletica. È stato uno dei fondatori del Fogolâr furlan di Latina di cui era capozona.

PIETRO BEACCO — Nello scorso febbraio si sono svolti a Meduno i funerali di Pietro Beacco detto «Tonon». Arruolato nel 5° Reggimento d'Artiglieria del Corpo d'Armata, Beacco, subito dopo aver prestato l'addestramento a Riva del Garda, venne inviato con il Corpo di Spedizione Italiano, nell'Africa Settentrionale. Per oltre 28 mesi partecipò agli aspri combattimenti a Tobruk e seguì l'avanzata del generale Rommel fino a El Alamein. Nella ritirata venne fatto prigioniero dagli inglesi e trascorse altri 28 mesi nei campi di prigionia. Rimpatriato, dopo aver imparato il mestiere di muratore-carpentiere alla scuola di addestramento professionale di Arba emigrò in Francia, dove rimase per sette anni. Indi lavorò nel cementificio di Fanna, nella costruenda Diga del Ponte Racli, del ponte Maraldi e nei vari cantieri della costruenda Autostrada del Sole come carpentiere. Si era sposato nel 1951 con Maria Cimetti, dalla quale ha avuto due figli, Amedeo e Rosanna. Ultimamente un male incurabile, nonostante le assidue cure dei sanitari e l'assistenza affettuosa dei familiari, ebbe ragione sulla sua forte fibra.

ANTONO PELLARIN — Si è spento a Copenaghen, l'ultimo giorno del 1988, Antonio Pellarin nato a Sequals il 17 gennaio 1908. Ha avuto una lunga e dolorosa degenza in ospedale che poco lo ha aiutato. Giovanissimo era emigrato in Belgio dove era rimasto qualche anno, per stabilirsi definitivamente nel 1930 in Danimarca, con un lavoro alle dipendenze di una ditta italiana, precisamente la famosa Ditta Odorico di Sequals: anche Antonio Pellarin lavorava mosaici e terrazzi. Dopo qualche anno di permanenza in Danimarca, Antonio sposava una ragazza veronese, Almerina, e dal matrimonio nascevano tre figli: Alice, Dina e Dario (ora capitano di una compagnia aerea danese). I coniugi Pellarin avevano celebrato le loro nozze d'oro appena quattro anni fa e oggi la famiglia ricorda con grande affetto e dolore il tanto amato scomparso: è stata sempre unita nel bene e nel male e sempre legata da un profondo vincolo di solidarietà. Antonio Pellarin fu tra i fondatori del Fogolâr furlan di Copenaghen, dove continano gli incontri di friulani nella «taverna» della signora Pina Odorico. Antonio è stato anche un fedelissimo lettore e propagandista del nostro giornale e rimane un esempio che difficilmente potrà essere dimenticato. Alla signora Almerina, ai figli, ai nipoti e al pronipote, le nostre più commosse condoglianze.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Bentornato in Friuli

Il direttivo e l'intera comunità di Colonia (Germania) desiderano salutare, con un cordiale augurio di buona salute e tanta fortuna, il socio e amico Rizieri Boreaniz che è definitivamente rientrato in Friuli per la meritata quiescenza. Gli amici di Colonia lo ringraziano per la sua fedele e sincera collaborazione con la comunità friulana e desiderano incontrarlo per un rinnovato augurio.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Egregio direttore,

Le invio la quota d'iscrizione all'Ente «Friuli nel Mondo» di mia zia Serafina Asquini che è una delle prime lettrici della rivista da Lei diretta. Pensi che mia zia ha 89 anni ed è stata in Friuli due anni fa: è venuta nella sede dell'Ente, a Udine, per rinnovare l'iscrizione, partendo dagli Stati Uniti, ove è da tempo emigrata. Una seconda quota d'iscrizione è per mio fratello Silvio, emigrato a Windsor (Canada), che legge più che volentieri la rivista «Friuli nel Mondo». Purtroppo non posso rinnovare l'iscrizione di mio padre Domenico Carlini, fedelissimo lettore, che ci ha lasciati la scorsa estate; anche lui veniva alla sede di Udine per rinnovare l'iscrizione personalmente sino all'età di 80 anni. Approfitto della Sua rivista per inviare tanti cari saluti alla zia Serafina, negli USA e al fratello Silvio, nonché a Maria, Michela e Lisa residenti in Canada. *A duc' un mandi di cûr.*

Anna Maria Carlini in Luisetto
Codroipo

Asia

TURCHIA - Donati Deodata (anche 1990), Ankara.

Africa

NIGERIA - Bel Norberto, Kaduna; Bini Adriano, Kaduna.

ZIMBABWE - Cucchiaro Attilio, Bulawayo.

SUDAFRICA - Bacchio A. (anche 1990), Johannesburg; Boezio Mario (anche 1990), Port Elizabeth; Bottega Luigi, Sea Point; Cosani Silvano, Johannesburg; Di Val Silvio, Boksburg; Giorgiutti Duilio, Middelburg; Malisan Vincenzo, Endenvale; Sottocorona Rinaldo, Boksburg; Urli Giuseppe, Kempton Park.

Oceania

AUSTRALIA - Bearzatto Ormonde (anche 1990), Bulleen; Bergagna Edera, Farfield; Bof Teresa e Gregorio (anche 1990), North Coburg; Braida Battaglia (solo 1988), Melbourne; Cabai Silvana e Guido (anche 1990), Whorouly; Campaner Giovanni, Templestowe; Casali Lino, Croydon; Castronini Ulisse (anche 1990), Cremorne; Cimbaro Renato, Diamond Creek; Cleber Damiani Maria (anche 1990), Mt. Hawthorn; Comelli Giuseppe, Daylesford; Comelli Valentino, Brunswick; Cossettini Rina, North Ryde; Cossio Paolo (solo 1988), Padstow Hts.; Cumico Emma, Waters Gold Coast; Cussigh James, Gordon; De Francesco G., Botany; Del Gallo Maria e Carlo, Bexley North; Di Bernardo Marcellina, Ermington.

Fogolâr di Brisbane: Belligoi Ezio, Bernard Valerio, De Tina Ettore, Giavon Giuliana, Molinari Luciano e Meri, Olivo Antonio, Sgiarovello Ferruccio, Vogrig Eliseo, Vidoni Elvio, Zorzini Aurelio, Zorzini Bruno.

Sud America

BRASILE - Bassi padre Nereo, Curitiba; Cossio Renzo, Ribeirao Pires.

VENEZUELA - De Candido Zeri, Maracaibo.

Pioggia d'iscrizioni per il 1989

URUGUAY - Bravin Francesco Mario, Montevideo; Cicutto Ivonne, Montevideo; Di Marco Ezio, Montevideo; Di Marco Pietro, Montevideo.

COLOMBIA - Coiutto De Barazzini Rina, Medellin.

ARGENTINA - Alessio Giovanna Anastasia, Olavarria; Anzilutti Mario, Buenos Aires; Baradello Pio, Cordoba; Barbacetto Maria Maddalena, S.F. Solano; Beltrame Guglielmo, Buenos Aires; Borgo Riccardo, Llavallol; Borsetta Adolfo, Villa Regina; Bortolotti Nini, Lanus Oeste; Bravin Simone, Mendoza; Budini Michelangelo, Cordoba; Cainero Renato (anche 1990), Buenos Aires; Candusso Aurora, La Plata; Cassin Silvana (anche 1990), Buenos Aires; Castellarin Francesco, Ringuelet; Cecatto Delfino, La Plata; Cerno Antonio, Resistencia; Chiabudini Mario, La Plata; Cicuttin Maria e Guido, Buenos Aires; Cimatoribus Elide, S. Sol de Jujuy; Conte Primo, Bernel; Conzon Giovanna (anche 1990), La Falda; Cosetta Pasquale, S. José Guimallen; Costantini Giovanni, Boulogne sur Mer; Costantini Severina, Gonnet; Crozzoli Ilio, Cordoba; De Colle Ida, Avellaneda; Della Savia Attilio, Bernal; Di Bin Toppano Fanny, Santa Fè; Di Natale Giovanni, Salta; Di Natale Romano, S.S. de Jujuy; Fabris Marino, Villa Giardino; Ferro Attilio, Bernal; Franco Bruno, San Nicolas; Franco Giovanni, San Nicolas; Franco Tarcisio, San Nicolas; Zannier Dante, Santa Fè.

Nord America

STATI UNITI - Andreuzzi Gemma, Bronx; Borgobello Romano, Green Brook; Chiaruttini Mac (solo 1988), Wood Dale, Ill.; Concina Leonardo, Miami Beach; Dannenberg Lilia, San Francisco, Cal.; De Caneva Irma, Washington, D.C.; De Candido Severino, Park Ridge, N.Y.; De Comelli Cosner Licia, Columbus, Oh.; Del Torre Attilio, Allen Park; De Marco Aldo, Des Moines, I.A.; De Marco J., Hays KS; Di Michiel Cleo, Philadelphia, Pa.; Di Valentin Vittorio, Forestville MD.; Ferrarin Adelio, San Diego, Cal.; Floreani Americo (solo 1988), Amaha, Ne.; Francesconi Ernesto, Jackson Heights, N.Y.; Fuccaro Morrone, Pittsburgh; Leschiutta Nelda e Vergilio, Louisville, Oh.; Manarina Carlo, Mesa, Ar.; Petrucco Frank, Broomall Penn.

CANADA - Andreatta Flavio, Windsor; Andreutti Ennio, Vancouver; Bagatto Rosa, Toronto; Battiston Gino, Vancouver; Bazzana Arturo, Kelowna; Bazzara Luigi, Kelowna; Bernardon Rodolfo, London; Bertoia Lorenzo, Kimberley; Bertolissi Eno, Calgary; Bosa Peter, Etobicoke; Brollo Giacomo, Kitchener; Brollo Tarcisio, Kitchener; Brun del Re Paolo (anche 1990), Ottawa; Bulfone Vittorio, Winnipeg; Buttazzoni Emilio, Sudbury; Buttazzoni Luciano, Sudbury; Buttazzoni Nella, Toronto; Cargnelli Giovanni, Toronto; Cassin Disma, Sudbury; Castellan Bruno, Sudbury; Castellarin Fiorello, Creston; Castellarin Rizzieri, Powell River; Celotti Ascanio, Richmondhill; Celotto Enrico (anche 1990), Guelph; Centis Vittorio (anche 1990), Sudbury; Chiavon Otello, Mont Royal; China Teresa e Franz, London; Cividino Marcella e Domenico, Mission; Clocchiatti Esterina e Ariedo, King City; Codutti Maria e Armando, Montreal; Comar Enzo, Toronto; Comisso Luigi (socio sostenitore), Port Calborne; Concil Virgilio, White River; Cordovado Flaviano, London; Cozzi Edoardo, Ridgeville; Crapi Alfredo (anche 1990), Rexdale; Cralli Del Nin Rina, Don Mills; Crovatto Giovanni, Charlesburg; Culos Enzo, River B.C.V.; Cuttini Liliana, Mississauga; D'Angelo Nella e Luigi, Mississauga; D'Agnolo Giuliana, Kamloops; Da Prat Sante, London; Del Linz Maria, Vancouver; Del Mistro Fabbro Gina, Montreal; Di Valentin Ciro, London; Fabris Antonio (solo 1988), Comiston; Fabris Romano (anche 1990), Toronto; Faion Rodolfo, Toronto; Fogolin Renato, Downsview; Simon Giuseppe, Sudbury; Zuliani Mario, Kettleby; Vasak Luigina e Paul, Scarborough.

Europa

INGHILTERRA - Bernardin Caterina (solo 1988), Londra; Boreatti Vanna, Londra; Bucovaz Natalie (socio sostenitore), Londra; Ciriani Ciro, Warwick; Corincigh Lorenzo (anche 1990), St. Albans; Casarsa Luigi, Larkholme.

OLANDA - Andrean Angelo, Vlijmen; Argante Olivo, Nymegen.

LUSSEMBURGO - Costantini Bruno, Rendange; De Biasio Pia, Bertrange; Picco Franco, Lussemburgo; Picco Olimpo, Lussemburgo.

BELGIO - Baracchini Angelo, Middelkerke; Bernardin Berta, Liegi; Bernardon Nella, St. Mart Latem; Bertoldi Luigi, Grivegnac; Camilotto Francesco, Bruxelles; Celbert J.M., Cheratte; Cividin Dino, Bruxelles; Concina Albino, Houdeng; Cragnaz Onorio, Roselies; Cucchiaro Santa, Dinant; Del Bianco Francis, Forchies; Facini Carlo, Bruxelles; Friz Costantino, Bruxelles; Minini Benito, Gerpinnes, Grimaz Dario (solo 1988), Overijse.

GERMANIA OCCIDENTALE - Bertoldi Mario, Ludwigsburg; Blasotto Marcello, Dusseldorf; Dean Mario (anche 1990), Heilbronn; Driutti Mario, Neuhausen; Toneatti Quinto, Colonia.

Fogolâr di Monaco: Borghese Walter, Bragatto Angelo, Carlin Claudio, Chittaro Lido, Della Pietra Pierino, Di Bernardo Franco e Luigina, Mongiat Mario, Lunardelli Antonio, Radina Pierluigi, Revelant Bruno, Rugo Eva (anche 1990), Calligaro Adriano e Katharina, Cappellaro Carla, De Belis Valerio e Silvia, Cossutta Nelly, Munisso Danilo, Fattori Donato e Hermine, Guerra Dante e Annemarie, Malano Silvano, Redivo Giovanni e Oliva, Riolini Amelio, Salomon Antonio, Spilotto Michele, Di Bernardo Giorgio, Laura Ciussi Calligaro, Del Piero Gianni, Lucchini Fermo, Chiandussi Franco, Eis Roberto, Cattaneo Lorenzo e Marianne, Modotti Vittorio e Vanda, Schaar Ofelia, Pellis Claudio, Albanese Enzo, Mammarella Silvia Liberato, Rizzardo-Reinfelder Mariarosa, Petazzo Giorgio e Marianna, Radina Edgar e Irmengold, Moroldo Christoforo, Rist. Dal Vecio, De Santa Fulvio, Zanuttigh Claudio e Gudrun, Valdevit von Müller, Diamante Loris e Juliane, Dellefant Peter e Eva Maria, Fattori Anna Maria, Dell'Antonia Bruno, Busch Lietta, Girardi Andrea Danilo.

ROMANIA - Garlatti Mirou Antonietta, Sinaia.

SVIZZERA - Alessio Franco, Oberwill; Basello Onorio, Bienne; Bassi Pio (anche 1990), Zurigo; Beck Zucchiatti Liana, Zug; Billia Velia, Wil; Bohren Fantini Teodora (anche 1990), Emmenbrucke; Bian Rosa - Bonhote Gina (socio sostenitore), Losanna; Bonutto Alceo, Netstal; Boss Piazza Pia (socio sostenitore), Basilea; Boz Costante, Losanna; Braida Armando (solo 1988), Ginevra; Bressa Riccardo, Zurigo; Buttazzoni Sergio, Baeren; Buzzi Elma, Bubendorf; Cedermaz Gianni, Zurigo; Cimatoribus Rohrer Bianca, Thun; Cimenti Roberto, San Gallo; Colautti Angelo, Moehlin; Costa Jolanda, Berna; Costante Luciano, Zurigo; Cucchiaro Giovanni, Breganzona; D'Andrea Pierre, Delemont; De Carli Luigi, Villars; Del Degan Sisto (socio sostenitore), Galgenen; Della Negra Conchita e Mirco, Peyeres Possens; Della Vedova Ivo, Arlesheim; Del Piero Antonio, Affoltern; De Stefano Luciano, Zug; Duratti Giovanni (solo 1988), Schoenenwerd; Fantin Bruno, Derendingen; Ferro Oreste, Losanna; Franco Vittorio, Locarno; Paradowska Helena, Basilea.

FRANCIA - Agostinis Elsa e Vittorio, Chaumont; Amistani Martine ed Edis, Marolles en Hurepoix; Angeli Girolamo, Parigi; Baracetti Maria ed Augusto, La Bruguiere; Bassi De Filippi Laura, Strasbourg; Bassi Ermes, Lorquin; Bellini Mario, Argenteuil; Bertoli Domenico, Lingolsheim; Bez Irene, Fontenay; Blarasin Domenica (solo 1988), Ermont; Blarasin Elio (solo 1988), Ermont; Bertoli Ines e GioBatta, Chenove; Brembati Placido, Longwy; Busolini Osvaldo, Sartrouville; Buzzi Nerina e Duilio, Bonneville; Buzzi Jannina, Bugneux; Buzzi Livio, Marnaz; Candusso Edo, Cran Gerbrier; Casanova Verginia, Sormery; Castellano Redi, Reulisheim; Cecchini Daniele, Marspich; Cecconi Gommard (anche 1990), La Forte; Cecutti Santo, Sauffelwejersheim; Cella Vittorino, La Boisse; Ceschia Giovanni, Bouxieres; Cimolino Maria ed Arrigo, Bourg de Visa; Clemente Pietro, Montcy Notre Dame; Chaulot Edouard; Colautti Gino, Saint Maur; Colussi Arduino, Tolouse; Comisso Giovanni, Merignac; Contini Amedeo (solo 1988), Le Passage; Cressatti Paklet Raimondo, Argonney; Crozzolo Emidio, Parigi; Culetto Bramante, Belfort; Culetto Venanzio, Yutz; De Do Enzo (anche 1990), Wittelsheim; Del Zotto Jean, Cognac; Dumouchel Bortoli Am, Plaisir; Facchin Maria, Arles; Facchin Sante, Arles; Faelli Angelo (socio sostenitore), La Frette; Fanna Vittorio, Lione; Fior Marsilli Maria, Chatillon; Flamia Serge (solo 1988), Crespieres; Fracas Ettore, Marcq en Baroeul; Fracas Loris, Tourcoing; Fratte Luigi, Annemasse; Lauzzana Dorino, Graulhet.

Fogolâr di Faulquemont: Bertossi Dino, Birarda Gino, Bonutti Ercole, Calligaro Pierre, Comino Franco, D'Anna Ulderico, Della Negra Ernesto, Di Batista Ferruccio, Declara Ettore, Martinello Mario, Martinuzzi Bruno, Martinuzzi Onorino, Persello Caterina, Persello Verginio, Sabbadini Enzo, Seretti Renzo, Simonutti Ino, Toneatti Gérard, Tosolini Beppina, Versolatto Attilio, Zannier Carlo, Zannier Dante, Menegon Anselmo. È stato iscritto anche Brovedani Francesco, residente a Pordenone.

Dall'Italia con affetto

ITALIA - Cibischino Benito, Trento; Cossio Giovanni (sostenitore), Lavena Ponte Tresa (Varese); Cota Luigi, Torino; Dapit Lidia (solo 1988), Ospedaletto di Gemona; Del Fabbro Renata, Como; Fabris Tonitto Severina (solo 1988), Toppo di Travesio; Lacorig Licia e Checco, Gonars; Lavovig Renzo, Pontedera (Pisa); Marzolla Ida (solo 1988), Faedis; Martinis Franco, Borgaretto (Torino); Mattiussi Cocconi Ada, Usago di Travesio; Pagnucco Davide, Novara; Pagnucco Giuseppe, San Martino al Tagliamento; Palleva Natalino (anche 1990), Andreis; Palù Oreste, Soresina (Cremona); Pascoli Italo, Roma; Pasian Adami Assunta, Quittengo (Vercelli); Passoni Alberto, Alzano Lombardo (Bergamo); Pattui Armida, Milano; Peccol Pietro, Tramonti di Sopra; Pellegrina Italo (solo 1988), Padova; Pellegrini Lina, Osoppo; Perdibon Clara (solo 1988), Venezia; Pessai Mafalda, Roma; Peretti Luigino, Milano; Pertoldi Giuseppe, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo); Petroni Liana, Verona; Petoello Giuliano, Flaibano; Picco Alvise, Povoletto; Picco Graziano, Grions di Povoletto; Picco Mario, Landriano (Pavia); Pidutti Luciano, Pignano di Ragogna; Pilinini Edda e Giuliano (solo 1988), Frascati (Roma); Pines Adriano, Trezzano (Milano); Pio Loco Lorena, Brusasco (Torino); Pippolo Antonio, Maniago; Pirrioni Pia (anche 1990), Bologna; Pischiutta Luigi, Roma; Pittino Pietro, Buttrio; Pittolo Anna, Fagagna; Pizzamiglio Anna, Udine; Placereani Gino, Genova; Plos Tomana (solo 1988), Senago (Milano); Plazzotta Antonia, Peschiera del Garda (Verona); Plazzotta Italia, Udine; Plazzotta Paola, Udine; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra; Politti Maria, Sequals; Politti Tranquilla (solo 1988), Bolzano; Ponte Armida e Luigino, Castions di Strada; Pozzana Lino (solo 1988), Milano; Pressacco Renzo, Udine; Prezza Dionisio, Lestizza; Promutico Germano, Cannobio (Novara); Pucchio Mario, Caselle (Torino); Puntel Osvaldo, Trento; Puppin Vincenzo (solo 1988), Gravellona (Novara); Pupulin Maria (solo 1988), Pertegada di Latisana; Radina Aurelio, Piano d'Arta; Rangan Lodovico, Arba; Rangan Renato, Arba; Rattaggi De Marchi Antonietta, Laveno Mombello (Varese); Redingonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Repezza Luigi (anche 1990), Bologna; Revelant Foschia Elena, Magnano in Riviera; Rigutto Maurizio, Arba; Rinaldi Erta, Sedegliano; Riva Elda e Luciano, Milano; Rinaldi Luciana, Bologna; Rizzetto Danilo (solo 1988), Cavasso Nuovo; Roi Giuseppe, Fusea di Tolmezzo; Roman Rioni Iva, Poffabro; Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna; Romano Bruno, Genova; Ronzat Guido, Alessandria; Ros Lino, Fontanafredda; Rosa Mario, Meduno; Rossi Ezio, Basaldella; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (Venezia); Rupil Teresa, Milano; Russian Claudio (solo 1988), Mossa; Sabbadini Italico, San Daniele; Sabbadini Ottavo, Livorno; Sabucco Ermes, Mestre (Venezia); Sabidussi Caterina (solo 1988), Ospedaletto di Gemona; Sala Libero, Forni di Sotto; Salibra Fannio Adele, Viareggio; Salvador Giuseppe, Aurava di San Giorgio della Richinvelda; Salvadori Raimondo, Sangiano (Varese); Sbaizero Dorotea Teodolinda, Rive d'Arcano; Scala Onorio, Padova; Schiavon Ugo, Cordenons; Schioppetto Luigi, Castelfranco Veneto; Scloza Roberto, Milano; Scodellaro Riccardo, Codroipo; Scussolin Omero Ettore, Roma; Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Sedran Gelindo (anche 1990), Garbagnate (Milano); Serafino Gaetana, Pietra Ligure (Savona); Serena Renzo, Montereale Valcellina; Sergini Guido (solo 1988), Vergiate (Milano); Sevino Luciano, Madrisio di Fagagna; Sgobero Gastone, Genova; Siega Ita (solo 1988), Maniago; Simonetti Vittorina, Udine; Sione Belligoi Noemi, Moimacco; Sottocorona Egon, Sesto Fiorentino; Spollero Americo, Udine; Stefanutti Anna, Roma; Stefanutti Gemma, Padova; Strizzolo Galdino (anche 1990), Mortegliano; Taboga Maria, Sanremo; Taddio Rodolfo, Udine; Tion Carla, Lazzeno (Como); Tisiot Natalino, Cuggiono (Milano); Todero Giovanni, Torino; Tomasetig Achille, Torino; Tomasetig Giovanni, Ravenna; Tommasini Luigi, Vivaro; Toneatti Silvia, Arenzano (Genova); Tonini Mario, Treviso; Toniolo Aristide, Padova; Toniutti Giuliano (anche 1990), Livigno (Sondio); Toso Secondo, Taino (Varese); Tosoni Eliseo, Udine; Totis Gemma, Fanna; Tramontin Dino (sostenitore), Rimini; Tramontin Ines, Torino; Trenti Ottavio (solo 1988), San Cesario (Modena); Treu Ferruccio, Claviere (Torino); Treu Giuseppe (solo 1988), Milano; Trinco Silvio, Mestre (Venezia); Truant Primo, Artegna; Turoldo Ermes (sostenitore), Lavena Ponte Tresa (Varese); Urgenti Walter (solo 1988), Padova; Urban Enzo, Tramonti di Sopra; Urban Ugo, Tramonti di Sopra; Urban Mario, Pordenone; Urli Paolo, La Spezia; Ursella Eugenio, Ivrea; Valent Gioacchino, Borgaretto (Torino); Vanelli Guido, Milano; Veltrini Enrico, Perugia; Venchiarutti Ottavio, Osoppo; Venier Antonino, Spilimbergo; Venier Eleonora, Milano; Venier Gerardo, Sesto San Giovanni (Milano); Venier Rosina, Milano; Vezzi Celestino, Tolmezzo; Vidoni Giovanni, San Rocco di Forgaria; Viezzi Romeo (sostenitore), Maiano; Visinale Rigutto Teresa (solo 1988), Arba; Vit Aveliana, Sedegliano; Vit Lucia, Sedegliano; Volpe Celio, Riccione; Zaccomer Dorina, Copparo (Ferrara); Zamaro Pontoni Laura, Medea; Zanello Gina, Strassoldo; Zanello Ugo, Milano; Zanier Carlo, Ravascletto; Zanier Enzo, Certosa (Genova); Zanier Vittorio (solo 1988), Corsico (Milano); Zanier Ugo, Ligosullo; Zardi Damele Tina, Venezia; Zavagno Alessandro, Provesano; Zorzitto Lina e Carlo, Roma; Zorzitto Pietro, Roma; Zuccato Ugo (solo 1988), Cordenons; Zuccato Ugo, Cordenons; Zucchet Maria, Usago di Travesio; Zuin Giovanni (sostenitore), Goricizza di Codroipo; Zuliani Franco, Parma; Zuzi Valle Luigia, Roma.

Fogolâr della Val d'Aosta: Beorchia Alcide.

Fogolâr di Torino: Del Zotto Sergio, Biglia Martin Graziella.

Fogolâr di Latina: Agnolon Giuseppe, Anastasia Umberto, Angeluzzi Aldo, Azzano Renato, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Baracetti Rosina, Beltramini Carlo, Beltramini Franco, Beltramini Matilde, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Biasutti Guerrino, Bordin Carla, Borean Serafino, Bortolossi Sergio, Boschetti Pietro, Brovedani Ezio, Budai Carlo, Bulgarelli Walter A., Burrello Ivo, Buttazzoni Arturo, Caissutti Ferruccio, Calligaris Beppe, Calligaris Claudio, Calligaris Luciano, Canciani Bruno, Canciani Erminio, Canciani Igino, Canciani Valentina, Carlesso Aurelio, Carlesso Gino, Carlesso Roberto, Carlot Gianni, Casasola Elio, Cecutti Emilio, Cecutti Giovan Battista, Ceschia Luigi, Cestra Enzo, Cestra Maurizio, Cestra Ugo, Colautti Sandro, Comelli Giovanni, Comuzzi Ennio, Cozzi Claudio, Cozzi Luciano, Croatto Valentino, Cufolo Alice, Damiani Ermenegildo, Dapit Dino, Dapit Gino, Dapit Giuseppe, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, Dapit Sergio, De Lenardis Luigi, Del Frate Bellino, Del Medico Bruno, Del Medico Pietro, Di Benedetto Eliseo, Di Marco Pietro, Duri Ezzelino, Falsago Tarcisio, Fantini Massimiliano, Franchi Bruno, Gigante Nicolò, Gradizzi Guerrino, Gratton Angela, Guion Amodio, Iacuzzi Este, Iacuzzi Venusto, Iaiza Nicola, Liut Umberto, Macor Angelina, Macor Enrico, Macor Tiziano, Maiero Gino, Mancuso Pasquale, Marcuzzi Pietro, Mauro Anelio, Mazzon Ervino, Michelino Fabio, Michelino Franco, Monti Graziano, Monticolo Renato, Montin Mariano, Olivier Elio, Orlando Primo, Ottocento Giampaolo, Ottocento Gianfranco, Ottocento Maria, Panigutti Davide, Panigutti Franco, Panigutti Irma, Passone Noè, Passone Silvano, Peloso Enrico, Peloso Marino, Peloso Ugo, Peressini Aldo, Persello Nereo, Persiani Ezio, Populin Italo, Pupulin Pietro, Pussini Emilio, Pussini Gino, Ragazzi Claudio, Ragogna Bruno, Ragogna Domenico, Riganti Uccia, Ros Giuseppe, Salvador Franco, Salvador Gino, Salvador Mario, Salvador Orlando, Salvador Vittorio, Sangiuliano Antonio, Scaini Anna in Pasini, Scaini Ettore, Scaini Ezio, Scaini Gemma, Scaini Luigi, Serafini Lucia, Serafino Dino, Sottile Luciano, Spagnol Giovanni, Spagnol Paolino, Tarnold Giovanna, Todaro Giuseppe, Todaro Livia, Tondo Giovanni, Tondo Mario, Toson Adriano, Toson Severo, Trevisan Luciano, Verardo Celeste, Virgili Corrado, Voncini Roberto, Zof Mario, Cozzi Lucia.

Fogolâr di Merano: Badalini Claudio, Beccari M. Giovanna, Bravin Giuseppe, Dalla Torre Lisetta, Longhino Felice, Malacart Alfeo, Malacart Luigia, Montali Luigi, Orsaria Luigi, Persello Aldo, Polo Tacchia Maier Maria, Radina Renata, Vargiu Silvio. Sono stati iscritti anche: Bravin Mario, residente a Trieste, Gori Renato di Rivignano (Ud), Sverzut Stabile Milva di Pomerio Albavilla (Como).

Fogolâr di Trento: Taverna Claudio, Bornancin Maria Grazia, Ezio Ottorogo residente a Tricesimo (Ud), Culetto Laurence residente a Aths-Mons (Francia), Baschino Levi, Baldissera Sergio, Bornancin Daniele, Bornancin GianLuigi, Bortolussi Paoli Silvana, Bornancin Fabris Nerina, Cjun Antonio, Cecchin Danilo, Del Pin Remigio, Di Lena Lorenzo, De Ros Agostino, Degano Marinella, Degano M. Rosa, Ebner Giovanni Aldo, Foramitti Daniele, Galli Marson Anita, Gaffotio Valentino, Gracco Dorigatti Lia, Marcon Augusto, Morandini Picco Vittoria, Pagura Ottorino, Paolazzi Elsa, Perna Munini Olimpa, Picco Girardi Loredana, Polo Fritz Bertolini Elvira, Roseano Emilio, Silvestri Colombara Silva, Tramontin Gino, Tramontin Elio, Vendruscolo Guido, Zanor Bruno, Zerbin Giorgio, Basso Pontalti Anna, Botti Giuseppina v. Rinaldi, Cicuttin Attilio, Dalla Palma Basile Anna, Lenisa Attilio, Missoni Ravelli Bruna, Marzinotto Alberto, Meret Puglisi Giovanna, Montagner Enrico, Ongaro Calovini Jolanda, Quattrin Conci Anna.

Fogolâr di Bollate: Patto Giovanni, Fioritti Silvano, Colombo Enrico, Tullio Brovedani Rina, Del Fabbro Costanza, Pittico Maria, Quadri Norma, Spessot Vincenzo, Bosari Ernesto, Bernava Giovanni, Brovedani Tullio Maria, Mores Giovanni, Della Vedova Sergio, Crozzoli Pietro, Bin Rino, Vit Sabatini Annamaria, Sabatini Felice, Nodusso Dusi Ilca, Nodusso Maurilio, Rosso Maria. Il socio Bosari Ernesto ha iscritto Cristodulo Elisa di Bucarest, Peressutti Lucilla di Craiova, Comici Ludovico di Bucarest.

Fogolâr di Roma: Alberti Vittoria, Bellina Aurelio, Bertossi Alda, Brandolini Antonio, Ciani-Ceschia Assunta, Cortolezzis Romano, Ciani-D'Arienzio Nella, Cosatto Anna, Crosilla Luigi, Ermacora Angelina, Ermacora Guerrino, Ermacora Settimo, Ferri Maria, Fucile Mario, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina, Giabbai Ferrante, Giampaoli Celestino, Marcon suor Bernardetta, Meroi Aldo, Militti Rino, Narduzzi Maria Massimi, Passoni Leonilda, Patat Ottavio, Polentarutti Osvaldo, Pradissitto Ferdinando, Pradissitto Gino, Tam Clara, Tecco-Festoso Teresina, Turco Enrico, Turco-De Martino Maria. Sono stati inoltre iscritti: Zuliani Stella residente a Flumignano (Udine), Zanolin Domenico (anche 1990-1991-1992), residente a Polcenigo (Pordenone), Bellina Enrico residente a Valencia (Venezuela), Di Qual Davide di Tamatave (Madagascar), Salvador suor Wanda (anche 1990) di Montreal (Quebec - Canada), Andreoli Eros, Andreoli Sandro, Levan Irma, Medeot Renzo, Pitioco Italo, Sandrigo-Ottogalli Luciana, Massarut Sante, Ronco Anna, Leschiutta Adalberto, Persello Giuseppe.

Come si apre un Conto Estero?

"Siccome non posso venire di frequente in Italia, ho chiuso il mio libretto di risparmio, che oramai mi serviva a poco e, per effettuare operazioni dall'estero, vorrei aprire un Conto Estero presso la Banca Cattolica di Rosà (Vicenza). A chi rivolgermi, senza recarmi personalmente in Italia?".

Antonio Grassi, Sidney (Australia)

Compili il modulo riportato qui e lo spedisca al nostro indirizzo. Le manderemo tutte le spiegazioni per aprire un Conto Estero a suo nome, senza che lei debba allontanarsi da Sidney.
L'operazione è facilissima (basta un certificato di residenza o poco più) e sta riscuotendo un grande favore tra tutti i connazionali, perché consente loro di effettuare svariate operazioni bancarie, staccare assegni, ottenere alti interessi e controllare tutto, senza... muoversi dalla poltrona di casa.

...E sarà pace in famiglia!

"Vivo da parecchi anni in Germania con mia figlia e mando periodicamente in Italia i miei risparmi, in un libretto al «portatore» presso una filiale della Banca Cattolica del Veneto. Mia nuora è incaricata delle operazioni e anche del ritiro della mia pensione italiana. Lei è una brava ragazza, eppure, ogni anno, nascono tra noi spiacevoli discussioni perché i conti non mi quadrano. Cosa posso fare?".

Lina Morsut, Bonn (Germania Federale)

Le consigliamo di chiudere il libretto «al portatore» e aprire in Italia un Conto Estero a suo nome. Avrà il vantaggio doppio di usufruire di un tasso di interesse più alto e di controllare personalmente, da casa, tutte le operazioni bancarie, liberando da spiacevoli incombenze la nuora.
Lei stessa, infatti, potrà inviare alla Banca, direttamente dall'estero, i suoi risparmi, ed incaricarla di accreditarle mensilmente la pensione. Periodicamente poi, riceverà al suo domicilio il resoconto esatto.
Con questa formula, studiata apposta per i connazionali che risiedono all'estero, lei avrà risolto sia il problema di un utile risparmio, che quella della... pace familiare!

Per evitare la cresta del fisco

"Per avere un utile maggiore, mi è stato consigliato di vincolare per un anno il libretto di deposito che possiedo presso una banca a Maserada di Piave (Treviso). Mi pare però che, pur essendo aumentato dell'1,50 per cento rispetto a prima, l'interesse alla fine è sempre basso: è vero che il fisco italiano porta via una grossa percentuale di risparmio anche a noi, che lavoriamo all'estero? Tutto questo non mi sembra giusto...".

ST. Rombach (Svizzera)

Purtroppo è vero! Gli interessi sui risparmi accantonati nei libretti di deposito vengono ogni anno decurtati del 30 per cento circa a favore del fisco italiano. Tuttavia, chi risiede all'estero può evitare la tassazione sul risparmio e quindi ottenere un utile più alto aprendo, anziché un libretto di deposito, un Conto Estero presso una filiale in Italia della Banca Cattolica del Veneto.
Il Conto Estero, infatti, offre le stesse favorevoli condizioni del libretto ed insieme altri vantaggi: può essere aperto stando all'estero e consente di operare versamenti, prelievi, pagamenti e incassi senza spostarsi dal paese di residenza.

ABBIAMO INSEGNATO AI SOLDI A VIAGGIARE DA SOLI. PER LA VOSTRA TRANQUILLITÀ.

Oggi il denaro corre sul filo e si muove mille volte più liberamente e più rapidamente di noi.
Grazie al sistema bancario, i soldi versati in un posto si possono ritirare in un altro, senza limiti di spazio. Ecco perché ai libretti di risparmio si sono gradualmente affiancati i conti correnti che, come dice il nome, sono fatti apposta per consentire movimenti di denaro.
Il conto estero, in particolare, è stato creato perché chi è all'estero possa amministrare i suoi risparmi senza difficoltà, depositando, ritirando, controllando e spendendo i suoi soldi, come e dove desidera.
Annullando, con un conto solo, distanze e preoccupazioni.

Una grande amicizia continua

Banca Cattolica del Veneto

Assegni senza frontiere

"Ho necessità di chiudere il mio libretto di deposito in Italia e portare i miei risparmi all'estero, dove sto acquistando una nuova casa: mi hanno risposto che non è possibile portare fuori dai confini italiani il saldo dei nostri libretti. È vero?".

C. Pava, Lussemburgo

È vero, ma fino ad un certo punto. Il saldo dei libretti di deposito accesi in Italia, essendo in lire italiane "interne", non può essere di solito trasferito all'estero o accreditato in Conto Estero.
Se lei è però in grado di dimostrare la "pertinenza estera" di quanto ha depositato nel libretto (cioè che quei soldi provengono dal suo lavoro all'estero) lei può farseli trasferire nel paese dove vive. Questo può avvenire, ad esempio, in caso di successioni ereditarie, di fondi di cui si possa dimostrare la provenienza a proprio favore dall'estero, di accrediti per pensioni.
Nel Conto Estero, come già detto, non ci sono "lire interne" ma "lire estere" (o altra valuta come dollari, marchi, yen, sterline eccetera); per questo il denaro può essere trasferito in tutti i paesi del mondo senza difficoltà. Non abbiamo scritto tante volte che gli assegni del Conto Estero "viaggiano liberi attraverso tutte le frontiere"?

Ritagliare e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo - Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Richiesta informazioni

Sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente:

- ☐ maggiori informazioni sull'argomento (unisca al tagliando la sua domanda specifica)
- ☐ l'elenco dettagliato delle Vostre filiali
- ☐ l'elenco dettagliato delle Vostre filiali e delle principali banche corrispondenti.

Cognome ______

Nome ______

N. civico e Via ______

Città ______

CAP ______ Stato ______

Luogo e data di nascita ______

Ho parenti in Italia che risiedono a ______

La mia occupazione all'estero è ______

3/89